DISCORSI
Di Pietro Paolo Magni
Piacentino
INTORNO AL SANGVINAR
I CORPI HVMANI
IL MODO DI ATACCARE
LE SANGVISVCHE E
VENTOSE
E FAR FRITTIONI E
VESICATORII
Con buoni et utili
auertimenti.
ROMA
Con Priu. Sum. Pont.
ADAM
SCVLP.
EXC.
ANNO. D.
MDLXXX
IIII.

AL MOLTO ILLVSTRE, ET REVERENDISSIMO SIGNOR MIO PATRONE OSSERVANDISSIMO,

Il ſignor Lodouico Bianchetti, Maeſtro di camera di Noſtro Signore.

SSENDOMI io molti anni eſſercitato nell'arte della Barberia, & hauendoci per mio longo ſtudio & eſperienza fatte molte oſſeruationi, per eſſere coſa tanto neceſſaria alla vita dell'huomo, mi ſon dato finalmente à fare vn breue diſcorſo d'alcune conſiderationi d'eſſa più importanti, & ſpecialmente del ſanguinare ne i ſiti vſati & non vſati, deſideroſo principalmente di giouare, quanto per me s'è potuto al pu

blico, & in particolare à gl'infermi, & à gli studiosi dell'arte. E perche essendo stato pregato da molti amici, à non tardare di mandarlo in luce, non ho potuto mancare di compiacere al loro honesto desiderio: ho preso ardire di publicarlo sotto l'ombra di Vostra Signoria Reuerendissima, & dedicarlo come fo con ogni riuerenza al nome suo, pregandola à farmi gratia d'aggradirlo, se non come cosa per se meriteuole, almeno come picciolo segno della singolare osseruanza mia verso di lei, & del viuo desiderio, ch'io porto continuamente, di seruirla, conforme all'obligo di seruitù, ch'io tengo, con lei, già sono molti anni, & all'amoreuolezza, ch'ella s'è degnata, mostrarmi sempre per sua solita benignità. Et con tal fine le bacio humilmente le mani, di Roma.

Di V.S. molto Illustre & Reueren.ma

Humilissimo Seruitore.

Pietro Paolo Magni.

PRIVILEGIVM GREGORII XIII. PONTIFICIS MAX.

GREGORIVS PAPA XIII.

Dilecto filio Petro Paulo Magno, layco Placentino Prouinciæ Bononiensis.

DILECTE fili salutem & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecisti, quod cum tu qui Vrbis Incola existis, quoddam opusculum. in quo tractatur de iis, quæ ad venæ sectionem pertinent, ac de modo admouendi hirundines & cucurbitulas, ac de locis, quibus eædem admoueri debeant, nec non de frictionibus, & vesicatorijs composueris, illudque ad publicam vtilitatem imprimi facere cupias, pro parte tua nobis fuit, humiliter supplicatum, quatenus ne huiusmodi opusculum, à dilecto filio Magistro sacri Palatij nostri examinatum, & approbatum à quoquam diminutum, seu mendis & erroribus refertum imprimatur in tui præiudicium, & vt quoad fieri possit, purgatum in publicum exeat, prouidere de benignitate, Apostolica dignaremur. Nos te à quibusuis excom-

municationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque ec-
cleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pænis à iure, vel ab
homine quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus
quomodolibet innodatus exiſtis, ad effectum pręſen-
tium duntaxat conſequendum harum ſerie abſoluen
tes, & abſolutum fore cenſentes, huiuſmodi ſuppli-
cationibus inclinati; Tibi ne quis dictum opuſculum
hactenus non impreſſum, & tuis ſumptibus impri-
mendum per decem Annos poſt impreſſionem dicti
operis, ſine tua licentia imprimere, vendere, ſeu vena-
le tenere poſſit, Apoſtolica auctoritate tenore præſen-
tium concedimus, & indulgemus: Inhibentes om-
nibus & ſingulis chriſtifidelibus in terris ſanctę Ro-
manę eccleſię mediate, vel immediate ſubiectis ſub
quingentorum ducatorum auri tibi applicandorum,
& amiſſionis librorum pęnis ipſo facto, & abſque alia
declaratione incurrendis, quoties contrauentum fue-
rit, ne infra decem Annos ab impreſſione dicti opuſ-
culi computandos, ipſum opus, ſiue expreſſa licentia
tua decem Annis durantibus, imprimere: ſeu ab ipſis,
vel aliis pręterquam de licentia tua impreſſum, & im-
primendum vendere, ſeu venale habere, vel proponere
audeant, ſeu pręſumant, ac mandantes uniuerſis fra-
tribus Archiepiſcopis, Epiſcopis eorumque Vicarijs
in ſpiritualibus generalibus, & in ſtatu temporali ſan-
ctæ Romanæ Eccleſiæ legatis & Vicelegatis ſedis Apo-
ſtolicę, ac ipſius ſtatus Gubernatoribus, vt quoties pro
parte tua fuerint requiſiti, tibi efficacis defenſionis,

præſi-

prȩsidio assistentes, prȩmissa omnia ad omnem requisitionem tuam contra inobedientes, & rebelles per censuras ecclesiasticas etiam illas sȩpius aggrauando & alia iuris remedia exequantur, inuocato auxilio brachii secularis. Non obstantibus quibusuis constitutionibus; & ordinationibus Apostolicis, ac iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis & consuetudinibus, priuilegiis quoque indultis & literis Apostolicis in contrarium concessis, approbatis, & innouatis: Quibus omnibus eorum tenores præsentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumq;. Volumus autem quod præsentium transumptis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ, in dignitate ecclesiastica constituta munitis eadem prorsus fides adhibetur, quȩ præsentibus adhiberetur, si essent exhibitæ uel ostensæ, quodq; Cameræ & Cancellariȩ Apostolicȩ & audientiȩ causarum Palatij Apostolici valuis, & in acie Campi flore, dimissis inibi copijs tituli dicti opusculi affixis omnes ita afficiant, & arctent, ac si illis personaliter intimatæ fuissent. Dat. Tusculi sub annulo Piscatoris. Die Primo Octobris M. D. LXXXIII. Pontificatus. Nostri Anno. Duodecimo.

Cæ: Glorierius.

DEL SIGNOR CELSO CITTADINI.

L'ARTE gẽtil, che già molti anni e molti
Giacea negletta, & conoſciuta à pena;
Vedendo i ſuoi precetti horridi e incolti,
(Che già recar ſalute) hor porger pena:
Pietoſa il cor, con gli occhi al ciel riuolti,
O viuo eterno Gioue, ò ſomma e piena
Bontà, diſſe, deh porgi alcun ſoccorſo
A mia vita, à cui dà morte di morſo.

Deſti Signore, in te pietade almeno
De la tua gente il danno aſpro & mortale;
Riſguarda, come hor queſti, hor quel vien me-
Per poco aſſai, non che per troppo male: (no
Che mille ſon, che non ſapendo à pieno
L'armi mie, ò nulla oprar, ſon cagion tale
Ch'altri al fin ne riman freddo & eſſangue:
E col lor nome la mia gloria langue.

Ch'io

A ſi giuſto pregare, e così pio.
L'alto Motor volſe benigno il viſo:
Confortati, le diſſe; Al tuo deſio
Toſto riſponderà, Donna, l'auuiſo:
Ch'io manderò volando l'Angel mio,
E ſarà il Mondo dal ſuo error diuiſo;
Deſtando vn nobil ſpirto, che col ſuo
Oprar rendrà immortal ſuo nome, e tuo.

Ciò dettò, à Raffaello à tal impreſe
Atto ed vſato, il ſuo volere aperſe;
Il qual laſciando il Ciel, qua giù diſceſe,
Et di gratia diuina tutta aſperſe
La mente del buon MAGNO, e al cor gli ac(ceſe
Deſio d'vnire inſieme opre diuerſe;
Et aiuto preſtolli à parte à parte
A vergar, quanto è chiuſo in queſte carte.

DELL'ECCELLENTE Signor Gioan Filippo Mõtagnesio D.M. in lode dell'opera.

Come d'Hippopotàm dee farsi l'arte,
E le due, che seguirno appresso quella,
Et altre cose con chiara fauella
Il mio MAGNI dimostra in queste carte.

O degna opra e materia, ond'in gran parte
Senza lei non giouevole s'appella
L'inuention di Febo, anzi è ribella
All'huom, se da costei tutta si parte.

Tu Zoilo, che'l parto, à pena nato,
Cerchi mordèr, e dargli infamia e morte,
Auerti, che d'Apollo è grande l'ira:

Perche ei, poi che da se l'origin tira,
Gli sarà, contra te difensor forte,
E farà, che gli sia benigno il fato.

TAVOLA DEI CAPI DELL'OPERA.

DELLE MAGNATTE.

Del

DISCORSO SOPRA LE ventose ò coppe.

DISCORSI DI PIETRO PAOLO MAGNI PIACENTINO, INTORNO AL SANGVINAR I CORPI HVMANI,

ET I MODI DI ATTACCARE le Sanguisughe e ventose, e di far frittioni e vesicatori con boni & vtili auuertimenti.

PROEMIO.

Sentenza de' sauij che tal'hor l'huomo, huomo si deue nomare, quando gioua à gl'altri: perche l'humanità non è altro; che cortesia, dà lui vsata verso gl'altri, simili à se stesso. Il che io considerando, & hauēdo consumato ormai tutta l'età mia in cauar sangue da coloro, che di ciò han'hauuto bisogno, e in metter' le sanguisughe, ventose, vesicatorij, e in far le debite frittioni, ordinate da Eccellentissimi Medici, poi che veggo, ch'in queste cose molti errano, non solamente in non conoscere le vene da sanguinarsi, & alle quali s'hanno d'applicar' le magnatte, mà nel modo di far dette sanguigne, et applicationi di quelle. Errano oltre nelle strecolationi, non sapendo che si faccino, in diuersi modi, & in varij luoghi: così anco diremo, che i vessicatorij non s'vsano in vna medesima parte, ne meno in vna maniera, e per ciò tanto per giouare a' Barbieri presenti, quanto à i futuri; hò composto la presente opera, tanto più, che mi par'da quella gl'infermi hauer'dà riceuer maggior' utilità; perche essendo ben'seruiti dà quelli in dette operationi secondo i nostri auuertimenti, più facilmente, & commodamente acquistaranno la sanità. Dunque se non m'inganno l'utilità, che haranno da questo libro, sarà grande, e facile l'acquisto di quella: poi che hò vsato vn'modo di scriuere chiaro, e manifesto à tutti lasciando da parte i raggionamenti superbi, & alti: perche non può essere che non apportino difficoltà grande. Mà io voglio, che ogn'un' sappia quel' ch'io dico, e raggio-

no in questi miei Discorsi, e prego i studiosi, ch'attendino, e dijno cura à quella: perche l'essercitar quest'arte è cosa periculosa, & e cauata da quella parte della Medicina, che chiamano Chirurgia. Il che gl'antichi Scrittori dimostrano chiaramente poscia che l'istesso Medico, che curaua le febbri, era chirurgo, e i suoi proprij amalati sanguinaua, il che fece il dottissimo Galeno, il diuinissimo Hippocrate, i diligentissimi nell'arte, Cornelio, Celso, Oribasio, Paolo, Aetio, Traliano, Sorano, Filoteo, Celio, Aureliano, & altri infiniti, d'Auicenna: Mesue, Ragge, e tutti altri antichi Barbari Medici non dico: cosa alcuna perche tutti seguirono i vestigij di sudetti antichi greci. Ben'che à i tempi nostri questa parte è venuta in mano d'alcuni imperiti (riserbo i buoni da parte) i quali scioccamente. è indegnamente l'essercitano, e fanno ingiuria à i primi Medici, i quali istessi di lei fecero professione. Dunque se l'essercitarla è cosa pericolosa, non sarà senza difficultà di far conseguire il suo fine però stiano i studiosi attenti ad ascoltare, è leggere queste mie considerationi intorno alla materia da noi proposta: perche l'attentione, e il studio caccia ogni difficoltà, apre l'intelletto, & è causa, che la materia del libro diuenti chiara come ben'diceua Biante, vno de sette sapienti, de quali la vanagloriosa grecia al spesso si vantaua, anzi l'arte imparandosi & addoprandosi con buona diligenza fa, che l'artefice conseguisca il suo fine: si come quei, che fanno il contrario mai vengono al vero intento, che quella suol produrre. E per darui, ò proponerui distintamente la materia dell'opera, mè parso in lei cinque cose trattare.

La prima è far mentione delle vene, le quali si possano con la lancetta tagliare, non solamente ne gl'huomini, mà ancho nelle donne: nella quale darremo il più facil, pronto, commodo, & vtil'modo di far dette sanguigne nel più sicuro luogo, che far si possano, dando alcuni remedij, per preseruar il patiente dalla sincope, e difetto d'animo, & altri accidenti, ne quali possa incorrere. La seconda è quella parte, nella quale insegnaremo quelle vene, che per esser picciole, oblique, e nascoste, non si possino sanguinare col'ferro, mà da loro, applicandoli le sanguisughe, si potrà cauar sangue. La terza è quando ragionaremo delle ventose: e diremo il vario modo d'applicarle: perciòche alcune con'maggior, alcune con'minor' violenza si metteno, alcune bugiate, altre non forate. La quarta contiene la diuersità de frittioni, è il modo di farle. La quinta, & vltima è la maniera di mettere i vessicatorij con'i suoi repari, mà dalla prima facendo principio, incominciaremo il nostro ragionamento in questo modo.

Delle

Delle qualità che si ricercano à vn Barbiere. Capo. I.

L Barbiere s'apartiene hauer molte qualità principalmente esser timoroso de Dio, poi hauer buona vista, la man leggiera, esser presto, polito, e di costumi ornato, esser sobrio, dico del vino, affabile, e modesto. Dunque rendarò alcune ragioni sopra di ciò. E perche à gl'huomini di questa professione capita alle mani ogni sorte di persone, è per forza veggono tutte le parte del corpo humano, dico de religiose, zitelle, vedoue, & honeste maritate, veggon'ancho, e sentono de molti ragionamenti, e secreti, oue gli capitano alle mani molte volte, e robba, e gioie, e quel che più importa, possono con la lancetta, ò con il rasoio dar'la morte al l'huomo, ò donna nel suo oprare: imperò vn'Barbiere, che sia timoroso de Dio, non lo farrà giamai: primo è necessario hauer buona vista: perche se non veggono bene, non possono essercitar quest'arte: secondo la man'si leggiera: perche hauendola graue non possono seruire, se nõ huomini rozzi, è hauendola leggiera, si può ben'aggrauare per seruire, chi la desidera: mà se è di nat. graue, non là potrà far'leggiera: e questi tali non sono buoni à tagliar vene: terzo sia presto: perche sempre sarrà più lodeuole, ch'esser'lento, e tardo: quarto la politezza à quest' arte conuiene più, ch'à ogn'altra che sia: perche non solo i prencipi è signori si godono d'esser seruiti da'questi tali, mà ancho ogni qualità di persone: quinto deue esser'affabile, e modesto per molti rispetti chi fa questo essercitio: perche il più delle volte con le parole, e gratie loro fanno, che l'infermi, & altri si lascino seruire, e far quanto bisogna. ch'altrimente per auentura non lo farriano: sesto quanto può deue esser sobrio, dico del vino: perche altrimente questi tali sono pericolosi, e tanto più quando fusse Barbiere di qualche prencipe, per'esser secre-

tario della lor persona. E ben' vero l'artefice di questa profes-
sione, è necessario, ch'habbia giuditio in tutte le sue operationi
come in tosare, lauar'il capo, far ben'le ceriche piccole, e grāde,
far'anche vna barba con giuditio, conforme al viso, e hauer
consideratione all'habito, e qualità delle persone: perche il più
delle volte la barba farrà parer l'huomo bello, e brutto, & an-
co di forme poi maneggiar bene il rasoio, e finalmente seruire
ogn'vno di modo che con la vita, e lor'mani non diano noia al
patiente. Hor lasciamo andar'da parte tutte queste cose, che
son ciancie, e folle rispetto alla sanguigna. Dunque trattiamo
di questa, la quale facendosi con diligenza, e ragione dà' la vita
al'huomo, e per il contrario e dà la morte, e detta sanguigna
è delle belle operationi al mio giuditio, che sia nell'arte della
chirurgia, se bene al giorno d'hoggi è solo essercitata da'Bar-
bieri, e stufaroli, che in vero non si doueria comportare, se non
à huomini esperti, & intelligenti; essendo cosa di tanta impor-
tanza, ò ch'al meno hauessero tanta dottrina, ch'intendessero
latino, e saria molto meglio, fussero come i Barbieri di Francia,
che niuno d'essi può l'arte del Barbiere essercitare, se non sono
adottorati in chirurgia, e più volte in questa operatione della
sanguigna experimentati, la quale è di tanta importanza, & al
di d'hoggi i chirurgici d'Italia non solo non la vogliano fare, mà
etiamdio l'abboriscono, del che me ne marauiglio per esser'v-
na delle belle operationi, che possi far'vn chirurgo.

Hora perche sin qui non si è detto niente, mi sforzarò con
più breuità, che potrò; dar lume à i principianti di questa pro-
fessione del Barbiere, circa all'atto prattico di sanguinare, met-
ter'Magnatte, ò Sanguisughe, Ventose, Frittioni, e vesicatorij. E
prima parlarò distintamente della Sanguigna in generale, è poi
à sito per sito de tutti i luoghi, doue si caua sangue, à vn'corpo
humano con la lancetta, ò ver'moschetta. della quale non mi
estendarò molto à ragionarne, essendo ella senza comparatio-
ne inferiore della lancetta, per non vedersi in essa moschetta
tanta leggiadria, e sicurezza, che si vede nella lancetta. E che sia
il vero quasi non è più in vso per causa d'infiniti errori, commes
si da essà moschetta, è li signori fisici e moderni chirurgi l'abbo-
riscono,

riſcono, e ſenza paragone laudano la lancetta, perche vn pratico con'eſſa farrà ciò che vuole, coſa che non potrà far con la moſchetta, ſi come vedrai nelle figure in queſt'opra, che moſtraranno il modo e maniera, che debbano oſſeruar'coloro di queſta profeſſione, in far accommodar l'infermi, acciò più facilmente li poſſono ſanguinare, ſimilmente poi parlarò à ſito per ſito delle magnatte, ventoſe, frittioni, e veſſicatorij e mi sforzarò con breuità dir coſe vtili per l'infermi & honor de'Barbieri: e non poſſo, ſe non laudar quelli, che ſono d'vna profeſſione, che cercano d'intendere, e ſapere il tutto, che ſi può d'eſſa profeſſione, e non ſol'quello ſapere, mà anco intendere più oltre, poi che l'huomo è nato per queſto: e quelli che fanno altrimente al mio giuditio fanno male, è diſpiaceno à Iddio, e fan'anco torto alla natura. A me è ſempre piaciuto intendere il nome di tutte le vene, in Greco Latino, Arabo, è vulgare, che ſi tagliano con la lancetta: e veramente credo che queſti eccellentiſſimi huomini ſi antichi come moderni habbino meſſo il nome alle vene con grandiſſima ragione, e giuditio; & in modo alcuno niuna perſona non può, e non debbe ragionarne con eſſi loro, anzi con ogni riuerenza & humiltà honorarli tutti, per hauer illuſtrata la natura humana de così honorato dono.

Dechiaratione generale dell'operatione della Sanguigna, con alcuni auertimenti neceſſarij. Capo. II.

HORA perche ſogliono alcuni, e la maggior parte de Barbieri, che cauan ſangue, far'errori grandiſſimi, è tutto procede dà molte cauſe, imperò due ſono le più importanti: la prima e principale è al mio giuditio, non ſaper far' accomodar l'infermi, di modo, ch'ei habbia commodità, e ſi guadagni il ſito, accioche per difficile, che ſi ſia, s'el faccia facile: l'altra ſi è, che la maggior parte tengon tanta lancetta poco ſcoperta in mano, e il dito pollice della man manca dalla qual'ſi ferma la vena tanto vicina, doue voglion'tagliare,

gliare che non ueggono, ciò che fanno. Dunque tutti i principianti doueriano imparare tener la lancetta nella man tanto scoperta, quant'è l'intersiatura d'essa lancetta per il meno, & alle volte più, e maggiormente capitandoli alle mani huomo, ò donna, che fusse più in carne dell'ordinario, e questo farlo à poco à poco: perche volendolo fare ne i primi principij, potriano far'errore. Il simile fariano anco, hauendo già molt'anni essercitato la lancetta corta, poi il dito pollice della man manca, con'il qual's'afferma la vena, tener lontano vn dito o dua attalche lun con laltro non vrti. Volendo dumque sanguinar'bene, ti conuien tener il dito per il meno tanto lontano, doue vuoi tagliare, alla grossezza d'vn dito, e qualche volta due: acciò che vedi quel, che fai, e massime à vene grosse, e molle. Il simile farai à quelle di color'azzurro, per esser'assai più tenere dà tagliare di tutte l'altre. Alle picciole poi bastarà vn dito, e à quelle che sono picciole e nodose, che uolgarmente da quelli della professione sono chiamate vene serpentine, la causa è perche legate che sono, in toccarle con il dito, sfuggano. A queste è necessario, legate che l'harrai con la fetuccia, mettere il pollice della man mancha, e premerle al quanto con il dito, tirando all'ingiù, cominciando pero vicino alla fettuccia, fin'alla larghezza d'vn dito, e nel medesimo tempo premi, e afferma la vena, acciò il sangue non corra al suo luogo, questo si fà acciò non sia così dura, è non sfugga la lancetta. E ben vero che bisogna tagliarla adagio adagio, e far'vna sanguigna per il lungo della vena, e sia volgare; perche altrimente il sangue non verria. Et alle vene molle poi farai il contrario di queste serpentine, cioè legata ch'harrai la fettuccia con'il pollice della man manca, spremi per il dritto della vena all'insù cominciando à tre dita di sotto alla fettuccia, arriuando tanto vicino, doue vuoi tagliare, alla grossezza d'vn, ò ver doi dita, e poi con'il dito pollice premi, e nel medemmo tempo afferma la vena, questo si fà: acciò la vena; qual è molle e poco piena, resista meglio al taglio, & essendo grossa sarà più vtile all'infermo far'il taglio obliquo, & essendo suttile farlo per il lungo, e non mai per il trauerso, come dice nel vj. lib. à cap. XL. Paulo Egineta. che vuol dir à mio giu-

giuditio tagliarla, è non troncarla: puoi stà ancho più à saldarsi, che non fanno quelle, che sono tagliate per obliquo, ò per il lungo: e mi par'esser raggion'naturale: Vno de gl'altri errori, che si fanno per le cause, narrate di sopra, è questo; ch'il pollice della man manca, e il pollice della man dritta, del quale vno tiene la vena, e l'altro tiene quella poca di lancetta scoperta, che sogliono tener la maggior parte de Barbieri, volendo sbusciare la vena al solito loro, s'vrtano l'un con l'altro, e così non ponno far cosa buona, è il più delle volte non pigliano la vena, e se pur la pigliano, fanno vn bucolino, tanto piccolo, che cauano il sangue suttile: è questo può causare poi vna lunga infirmità come più volte hò osseruato, anzi in me stesso l'Anno. M. D. LXXII. andando in Spagna con l'Illustrissimo Cardinal Alessandrino mio Signor, cascai amalato, è fui forzato di farmi sanguinare, & il Barbiere, che mi cauò sangue mi fe ce vna Sanguigna tanto picciola, che mi cauò il sangue suttile, è questo perche il Barbiere volse far presto e polito, è fu causa d'vna infirmità di sei mesi, e s'io m'hauessi lasciato cauare la quantità del sangue, che li Signori Fisici, che mi curauano, ordinato haueuano al certo io saria morto, come à molti interuiene per questa causa. E molte volte per farsi questi buchi picciolini, gonfia la vena di modo tale che non può vscire il sangue, & in quel caso il puoco esperto Barbiere, per voler coprir la sua inesperienza, dice hauer la vena pigliato vento, il che non è vero: la ragione è questa che nelle vene vi è del sangue, è non del vento, è ne tan poco il vento, che per l'aria, ò stanza giuoca, può hauer tanta forza, che possi per quel bucolino entrare è fermare il sangue, mà più tosto io la chiamarei ostruttione, cioè sanguigna cieca, ò ver picciola per esser'il sangue grosso e l'orifitio picciolo: però fa quel effetto, che suol far'vn canal d'acqua, impedito del suo dritto viaggio, che per forza piglia altra strada. Non voglio gia dire, che volendo sanguinare non fuggono il vento è l'aria, perche più presto e atto à far male all'infermo, che bene. Suol far'il simile alcuna volta, ancor che la sanguigna sia vulgare, la causa è ch'el Barbiere lega il braccio, mano, ò piedi torto, & la pelle cuopre il taglio della sanguigna, & il sangue non vien

poi

poi; ò vero che tagli la vena in vn sito, e poi volti il braccio ò piedi sù vn'altro, ò ver l'infermo da se stesso si muoua, e però deuono i Barbieri star molto auuertiti, & hauer cura, e ricordarsi in che sito han tagliata la vena, e così mantenersi, e non incorreranno in questi errori. Mà perche io hò promesso di darui notitia d'alcuni auuertimenti necessarij in quest'operatione, e tutto ciò per la salute dell'infermi, & honore di chi fa questa professione: adunque ciascuno, che voglia far bene questo essercitio bisogna la prima cosa esser molto ben fornito di buone lancette spagnuole, per esser le megliore che s'adoprano nell'arte, & hauerne di più sorte, cioè larghe, mezzane, e strette; è siano molto ben arrotate, acciò non diano dolore à l'infermi, & habbino la punta à fronde d'oliua.

Come debbia esser la fettuccia. *Capo. III.*

E Volendo poi sanguinare habbiano la lor fettuccia di capisciola, larga vn dito, & longa cinque palmi per il meno; acciò possa seruire à ogni qualità di persone, è sia morbida, acciò non dia dolore, e non di seta, per esser di maggior fastidio à sogliersi: e con'essa fettuccia faranno il segno della santissima Croce nel sito doue s'ha da tagliare, e in vn medemo tempo diranno con la bocca: NEL NOME DI DIO ET DELLA GLORIOSA MADRE MARIA: e così faranno generalmente à tutte le vene, che vorranno tagliare: e poi legaranno doi dita per il meno più alto, doue vogliono far la sanguigna, e tal volta quatro e sei, perche in quest'atto non si può dar regola certa, eccetto se non si fusse su l'fatto presente: auuertendo però di far la legatura giusta, stretta, è lenta piu sù, & piu giù secondo sarà di bisogno, & il taglio sia à tutte le vene obliquo, essendo però grosse di modo che lo possino fare, per esser questo taglo più laudato così da signori Fisici antichi, come moderni: mà essendo la vena picciola, cioè suttile, faranno il taglio per il longo come di sopra s'è detto, eccetto due che poco importano, del che ne parlerò nel suo luogo è figura. Hò anco osseruato che non è Prouincia alcuna in Italia, ne anco suor d'Italia che general-

neralmente tagliano le vene per il trauerso, eccetto che i Napo litani, Calabresi, e Ciciliani, del che più volte mi son marauiglia to, che dà quelli signori Fisici li sia comportato, per esser cosa as sai pericolosa, & da Fisici Anathomici, e Chirurgi prohibito tan to antichi, come moderni.

Come si deue hauer sempre dell'olio à canto. Capo. IIII.

POi habbino per costume, hauer sempre del olio commune in vn piatto, e auanti che faccino il taglio, con'vn dito bagnato nell'olio, vntino la vena prima e così faranno generalmente auanti che faccino la sanguigna, eccetto quella della lingua. E perche qualche volta si truouã delle vene, dalle quali, anchor che sian tagliate volgari il sangue non viene à modo, ò sia per esser il sangue grosso, ò sia per i tempi freddi, ò per qual si uoglia altra causa, in tal caso bagnaranno il dito nell'olio, e andran toccando il taglio di quando, in quando: acciò ch'il sangue venga meglio, e più presto, per hauer l'olio questa, proprietà di lenire: & hauendo ordine del signor Fisico, che s'accommodi la vena per suentarla, bagnino vn pomacciuolo in dett'olio, e mettinlo sopra il taglio della sanguigna, e così non faranno patir punto l'infermo: ch'altrimente pateria. E ancho necessario hauer l'olio à canto: perche incontrandoti in vna vena, ch'habbi molte cicatrici, fa di mistiero, prima che faccino il taglio, vntar detta vena molto bene: accio non dia dolore all'infermo. Fà anche bisogno hauer qualche volta vn scaldaletto à canto di bragia, massime in tempi freddi, e metterlo sotto il braccio dell'infermo, ò iui vicino, e con destro modo demenandolo, hor verso la mano, & hor verso il cubito, e con quel caldo scaldato che farà il braccio, il sangue verrà allegramente, essendo però tagliata la vena, come si ricerca: perche altrimente con tutte queste diligenze il sangue non verria.

Prouisione à gl'huomini timorosi e pusillanimi, & Astutie, che in essi, per sanguinarli, si ponno vsare. Capo. V.

POI capitandoui alle mani huomo, ò donna: che fossero pusillanimi, ò ver fanciulli, che mal nolentieri si cauassero sangue, in questo caso faccino, che l'infermo stia sopra il letto colco alla supina, e poi tal uno ch'habbia discrettione, lo faccino tenere, ò sia braccio, piede, ò mano, ò testa da sanguinarse, e sopra il tutto non sia di parentela congiunto, acciò che possin fare la sanguigna bene, & adagio come si ricerca: perche altrimente non fariano cosa buona. E sappino, ch'io parlo per esperienza, che volendo sanguinare vna figliuola di m. Pōpeo da Zagarolo, orefice nel Pellegrino, d'anni sei in circa. l'Anno. M. D. LXVI. (e ben vero che questa putta era assai carnuta,) feci tener il braccio al padre, e la putta sentendosi ferire, gridò alquanto, & il padre sentendola gemere lasciò il braccio, & io non potei far il taglio, come si conuenia: con tutto ciò venne il sangue, mà non à bastanza. Il simile m'interuenne di li à puochi giorni, che volendo sanguinare vna zitella di xv. anni in circa d'vn piede, feci similmente tenerla alla madre, e come la zitella sentì la lancetta, cominciò alquanto à gridare, e la madre lasciò il piede, & io non potei fare la sanguigna, come si ricercaua: perche la vena era suttile, e profonda: con tutto ciò venne vn poco di sangue, mà suttile. Da quell'hora in quà, mai più mi è interuenuto questo: la causa è, perche non mi son più fidato di niun consanguigno, che tenga braccio, ò piede, ne altro. Poi à questi pusillanimi è necessario, far mettere qualche cosa in bocca, prima che si tagli la vena, come saria à dir' acqua fresca, ò melangolo forte, ò agresta, ò vero due fettarelle di pane abbruscato, & bagnato in vn poco di buon vino adacquato, acciò non li venghi qualche sincope. Non mi marauiglio ch'a quelli, che si fanno sanguinare venga sincope: poi che più volte ho visto in quella incorrere quei, che stanno presenti à vedere far la sanguigna. Il simile ho visto più volte venir, à huomini, ch' han-

hanno sentito discorrere ò di ferite, ò di sanguigne: e in fra l'altre essendo io in Piemonte l'Anno. M. D. LI. & caualcando del paro con'vn soldato, e tra noi discorrendo di sanguigne, il pouero huomo cadè all'improuiso d'vna sincope da cauallo, e si ruppe malamente il capo, e stette vn pezzo in terra stramortito. Non voglio anco restar di contarue vn caso, che m'interuenne l'Anno. M. D. LVIII. sotto il Pontificato di Papa Paolo quarto, ch'essendo io chiamato per sanguinar vn'alfier de caualli, nell'hosteria del sole al paradiso (e questo fu di poi hauer finito di cauarli sangue) mentre legaua il braccio con la fascia, li venne vna sincope tanto grande, che non veddi mai tal cosa, e non era restato già da me che non li hauesse detto prima più volte, che si colcasse sopra il letto: & esso mi rispose più presto in colora, ch'altrimẽte dicẽdomi all'incõtro, ch'era soldato, e che non hauea paura delle Archibugiate, non tanto d'vna sanguigna. Hor in somma li venne questa sincope, e cadè all'improuiso tramortito, facendo con gl'occhi, e con la bocca atti bruttissimi, e non valse acqua ne vino ne aceto à i polsi: facendoli ancho de' lacci alle coscie, e l'altro braccio e alquante frittioni alle gambe, con tutto ciò stette così per il spatio di tre quarti d'hora con tal quiete, e senza far fiato, che parea morto, imperò del naso, piedi, e mane in poi, quali erano fredde, e tutto il resto del corpo era caldo. Hora iui presente vi eran doi suoi nepoti, quali erano caualleggieri doue che, vedendo il caso, ambidoi con le man loro mi presero, dicendomi, tu hai ammazzato l'alfier nostro zio: si che te daremo in mano alla corte: imperò quãdo piacque al Signor Redentor dell'Vniuerso costui uenne in se, doue che mi parue mill'anni partirmi di là. Donque fratelli fate di modo che fuggiate tal occasione: e quando sete chiamati à far quest'operatione: fate ogni forza: acciò ch'il patiente si metta colco sopra il letto, come hò detto di sopra: perche in quel caso l'huomo non è in suo potere: poi il sangue verrà sempre meglio, & facendone capace il patiente lo farà volentieri. E se ben alcuni vogliono dire, che le sincopi vengono solo à gl'huomini pusill'animi, al mio giuditio fanno errore: perche ho visto farsi vna sincope in quell'atto della sanguigna à

valenti huomini, e che più volte haranno combattuto in ftecca-
to: e il fimile à gli huomini confumati alla guerra e che han fatto
di molte pruoue con la lor vita. Sarà ancho al propofito dar det
te fettarelle di pane abrufcato, come fi è detto di fopra, capitan-
doui alle mani huomo, ouer donna, ch'haueffe le vene futtili, &
di poi hauerui vfato tutte le diligenze opportune, e non per
quelle, fi fentiffe con il tatto la vena, come à me più, e più volte
è intrauenuto, maffime in donne, ne quali volendo tagliar la ve
na fafena, ò della madre in modo alcuno fi fentia, ò foffe per de-
bolezza, ò per paura penfando hauer'a venir à tal'operatione. Ba
fta, fia per qual fi voglia caufa, vi configlio che (capitandoui alle
mani quefte forte di fuggetti) poi hauer vfato ogni altra diligen
za, vfate quefto modo di fare, che n'haurete honore, fi come à
me è fucceffo più volte, ch'in vero n'hò vifto miracolo, che fu-
bito mafticato il pane, & beuuto quel poco di vino immediate
hò fentito con il tatto la vena, & ho fatto l'operatione. Hò an-
cho più volte fentito dire, che vi fono alcuni Barbieri, che vo-
lendo fanguinare, fanno vfcire di letto l'infermo, per metterfi
al lume naturale, dico in prefenza del Fifico. Il che mi par effer
grandiffimo errore: perche il pouero infermo, che è in quel cal-
do, il qual è amico della natura, effendo menato auanti vna fine-
ftra, o porta, può facilmente incorrere in vna fincope, ouero in
nuouo accidẽte di febbre: è in vero di quefti tai Barbieri, mi fon
affai fcandalezzato, ma molto più del Fifico, ch'effendoui pre-
fente, comporti vn così grand'errore. Poi auanti che voi veni-
te all'atto del fanguinar l'infermo, cerchiate d'intẽdere ò da lui
ouer d'altri che iui prefenti fuffero ftati all'ordination del Fifi
co. quale è la vena, ch'haranno a tagliare, e la quantità del fan-
gue. Poi fate che vi fia prima il bicchiero, ò fcudella per metter-
ui il fangue, auanti che tagliate la uena: e fimilmente che ui fia
la fafcia è pomaccioli, e che l'una, è l'altri fiano di panno lino
futtili, e morbidi: accio non diano dolore all'infermo: e detta fa-
fcia non fia più larga di doi dita è mezzo, perche l'è affai meglio,
che fi foffe maggiore: é non habbia fi poffibil fia, giunture, per-
che potrebbe dar dolore al patiente, e fia legata conueniente-
mente, cioè non troppo lenta: perche verria il fangue, ne trop-

po stretta, che daria dolore, e sia per il meno tanto longo, che facci due croce, e larga doi dita è mezzo, ouer tre, e non più, è questo sia à i bracci, ma alle mani doi dita, e à quella del piede vuol esser tanta longa, che facci per il meno tre, ò quattro croci, è sia larga solo vn buon dito e mezzo: i pomacciuoli poi siano quattro, ò sei, è più è meno gli ne metterete, secondo il tempo è sito: è non farete come sogliono alcuni, che gli ne metteno vn' solo, & è cagione alle volte di dar dolor all'infermo di posteme, & altri mali: e ne tan poco ui metterete il bãbace: perche s'attac ca, e come si leua poi, gemma il taglio, e fà crosta. e se per caso sarà di notte, vi metterete vn pomacciuolo di più, per esser assai più pericoloso di suenarsi: & il simile farete, tagliando vna vena azzurra, per esser queste vene assai più tenere dell'altre pericolose di suentarsi da se: e fate che iui vicino vi sia del olio, per seruirsene à suoi bisogni, come s'e già detto Et essendo ordinato dal Fisico, che si accommodi la vena, per suentarsi, si bagni vn pomacciolo nell'olio è metterli sopra la sãguigna: e se per caso il Fisico nõ hauesse ordinato che si suenti, bagnesi vn pomacciolo nell'acqua fresca, è mettasi sopra la vena, acciò che l'infermo dormi con l'animo più sicuro, massime hauendo fatto la sanguigna alla sera, eccetto però, se vedesse che il sangue fusse tristo è cattiuo: & essendo di giorno, in quel caso metterli dell'olio, come si è ditto di sopra: perche molte uolte interuiene, che il Fisico alla sera, vedẽdo la mala qualità del sangue, si risolue, che si suenti, & per non hauerli posto l'olio non la può suentare. In questo caso molti Barbieri sono, che di poi hauer legato la fettuccia, li danno con la mano vno, ouer doi buffetti, & qualche volta più, e sono alle volte causa di far gonfiar la vena, e far vna ostruttione: e quando non facessero altro male, quel sangue poi adunato costì s'allarga; e fa vn circolo di negro, che è cosa brutta à vedere, & ancho è dishonore del Barbiere e va à risicho di farsi in quella parte vna postema, & ancho morirsi, come in più uolte hò visto. Imperò per fuggire questi errori, al mio giudi tio sarà bene gouernarsi così, cioè leuata che sarà la fascia, s'unti prima con l'olio molto bene la sanguigna, e poi con il pollice d'ambi due le mani con destro modo si vedrà d'aprire il taglio,

cioe

cioè la cute, e poi con la fettuccia leghisi il braccio, e di nuouo si vnti con l'olio: poi si facci serrar la mano all'infermo, e con la man destra premisi il braccio del patiente all'insù, per condurre il sangue, che è nella uena, al taglio, cominciando dalla mano per insin alla fettuccia, e con quella forza il sangue da se stesso si farà la strada, e verrà fuori, essendo però tagliata la vena, come si ricerca: e se per caso non venisse, piglisi vna tanta d'argento picciola alla grossezza d'vna grossa spilla, ch'habbia da capo vn picciol bottoncino liscio, e con destro modo con la mano si toccarà il taglio della sanguigna, uerrà il sangue. E se per queste diligenze il sangue non uenisse, si potrà più presto con la lancetta vn'altra volta tagliare, che dargli quei buffetti. E in vero sarà molto più vtile all'infermo: perche verrà il sangue più grosso, e massime alle vene, che si tagliano la sera, e quando vi sia corso più tempo dell'ordinario, che sono sette hore in circa, ò vero, com'interuiene molte volte, che il fisico, se ben non harà ordinato, di volerla sfentare, e di poi hauer trouato il sangue maligno, & ancho meglioranza nell'infermo, si risolue sfentarla.

Non voglio mãcare di dirui due astutie da me vsate, vna ne gl' huomini pusill'animi, l'altra ne i putti, la prima è stata in tal modo, che essendo io chiamato per sanguinar l'infermo à far: il che alcuni della mia professione erano inanti venuti, e li haueano date per caso due ò tre pontate, non per questo erano sanguinati si che per cotal cosa era l'infermo molto adirato vsai questa dili genza, cioè amicheuolmente li dissi io non voler in modo alcuno oprare la lancetta, mà solamente vedere il braccio: perche essendo la vena ferita con ligar la fettuccia, & ontarla con oglio il più delle uolte il sangue suol venire: & acciò che l'amalato questo credesse li diedi il stuccio fornito di lancette dicendogli. Ecco ch'io non hò animo di sanguinarui: & senza questi instrumen ti le sanguigne non si fanno: tal che il detto stando con l'animo riposato, & hauendomi posta nascostamente vna lancetta nella manica del braccio sinistro, ò uer ad altra parte, con prestezza senza lui auuedersi feci l'operatione. Poi alle volte mi è capitato alcun pusill'animo, senza esserui stato alcun della professione per sanguinarlo, in questo caso prima ch'io sia uenuto all'at-

to di tagliar la vena, l'ho date molte parole, & hò finito voler vn panno caldo, per far l'operatione nel braccio, ouer acqua calda, p farla nella mano, ò nel piede & ancho alle uolte ho adimãdato vn'altra cãdela, ouer hò detto à quei, ch'iui si ritrouano presenti che serrasse le finestre, il che fatto col dito pollice e l'indice hò pizzicato più uolte il sito, doue hauea à sanguinare, per assicurarlo, e per dar tempo al tempo, acciò che all'asprouista senza lui accorgersi potesse comodamente far l'offitio mio: & subito tagliai la uena, senza auuederſi il patiente. L'astutia vsata nei fanciulli e stata in tal modo che essendomi capitati quelli ch'erano di sett'anni in giù per sanguinarli ho fatto comparire le magnatte, dandoli ad intendere di uolerle attaccare, e facendone alcune mettere in un vaso con acqua innanti à quei, acciò si credessero voler'io adoprarle, mentre che mirauano le magnatte, feci destramente, e subito la sanguigna. Ma essendo quelli di maggior età e accorti, gl'ho dato similmente parole, & più fiate ho pizzicato con le dita, ò con vn spillo, e poi hauendoli assicurati, prestamente tagliai la vena. In vero vi potrei narrare molt'altre astutie diligenze e inganni boni ad vsarsi in simili suggetti, tanto ne gl'huomini, come ne i bãbini: mà lasciarò per nõ venir à noia à i lettori.

Auuertimenti per dar animo à i principianti. Capo. VI.

POI non voglio restar di dar animo, e dir il mio concetto à i Barbieri principianti, & hauendo parlato in vniuersale, al presente parlo in particulare. Capitãdo tu don q; alla presenza de Principi per sanguinarli, ouer alla presenza di qualche fisico supremo, ouer à più, e trouando qual che vena picciola, e carnuta, nõ ti sbigottire, anzi piglia animo: perche i Prencipi son huomini, come gl'altri, però in quel caso fa conto d'hau er vn pouer huomo alle mani. Il simile farrai, se ben troui la vena picciola, e non far furia, anzi va adagio e con flemma, & lascia ogni pensiero à casa, e imaginati di far l'operatione bene secondo il tempo e sito, gouernati, e se sarà vn

brac-

braccio da ſanguinarſi, andrai adagio, e con panni caldi ſcalderai quella parte: acciò che ſi dia qualche ſpatio di tempo, nel qual s'aiuti la vena ad ingroſſare: è ſe per caſo fuſſe profonda, e coperta di carne, farai con panni caldi più volte così, che con il tatto la ſentirai: e ſe hauerai da fare la ſanguigna nel piede, con il tempo, e molt'acqua calda e con la patiēza trouerai la vena: e così in dette parti facendo ne portarai honore; mà per il contrario come ti metterai paura così per lā preſenza de' Prencipi, come de' Fiſici, e che ti cada, in animo d'errare, o uer perche facci furia, queſta ſanguigna non ti riuſcerà mai; e non farai coſa buona· la cauſa e che dal timore naſce il tremore. Non voglio gia dire, che ciaſcuno, che facci queſta profeſſione, non poſſi errare: perche ſaria troppo gran proſontion la mia à dire altrimente, anzi ſi ſuol dire per prouerbio: chi fa falla, e chi ferra inchioda, è queſto lo vediamo ogni giorno per eſperienza. Però non è gran fatto, che come huomo poſſi errare, & è coſa che interuiene in tutte le profeſſioni: e che ſia il vero, ſarà vno che farà delle palle d'archibugio di piombo, e di uenticinque, che eſſo ne farà, gli ne uien fatte quattro, ò ſei ſtroppie, coſtui hà pur la forma, & adopra il medemo metallo, e pur erra? e ben uero che è manco male far vn errore di queſti, circa al ſanguinare per diſgratia, che per ignoranza farne cento. Hor circa à gl'auuertimenti, ch'io promeſſo dar, mi par hauer detto à baſtanza, e ſieno detti per ſempre, e tēghinſi à mente per eſſer coſe vtili à gl'infermi, è d'importanza, e à chi l'oſſerua, danno honor grandiſſimo. Si che queſt'atto di cauar ſangne molto importa, & è tanto pericoloſo, che non ſolo è neceſſario, ch'il Barbiere ſia diligente, prattico, e di buona uiſta: mà ch'habbia buon giuditio, e così farà coſa à lui molto honoreuole, & all'infermi di gran giouamento. Et eſſendoui preſente il Fiſico, farai il taglio longo, e corto, ſi come che dà eſſo ti uerrà ordinato, cauandoli quella quantità di ſangue, che al detto piacerà. Mà in caſo, non ui foſſe, habbi conſideratione di far il taglio, come uuol eſſer, cioè uſa diligenza di ſapere dall'infermo, che mal hà egli, la quantità del ſangue, che ſi hà à cauare, e che coſa hà ordinato il ſuo medico: perche alle uolte il Fiſico vuole euacuare, & alle uolte deuertire: come verbi gra

tia

tia ne flussi di sangue, ò del naso, ò del petto, ò dell'emorroide, la sanguigna uuol esser picciola: perche diuerte. Ma quando l'infermo hauesse vna febbre maligna, e che non si nettasse mai, non essendo l'amalato tanto debile, vuol esser la sanguigna volgare. Poi il pratico Barbiere debbe hauer consideratione all'età del infermo: perche à vn huomo di tempo, più presto si deue peccare nel poco, che nel troppo: & anchò si deue fare vn taglio mediocre: acciò non si risoluino gli spiriti, anzi conoscendo tù che fosse debile, deui fare di quando, in quando con il dito pausa. Similmente se sarà fanciullo il taglio vuol esser picciolo, per hauer il sangue suttile come hanno i capretti: e deuesi ancho hauer consideratione al tempo dell'anno: perche l'autunno il sangue è assai grosso, e molto più l'inuerno: poi nella prima vera, il sangue è suttile, ma molto più l'estate. Et ancho si debbe hauer consideratione al paese: perche chiara cosa è, che doue l'aria è grossa, il sangue anch'egli si fa grosso, e per il cõtrario essendo suttile, il sangue anch'egli si fa sottile. E similmente conuiene hauer consideratione alla quantità, ch'in uero vi sono alcuni Barbieri, che in questo han poco giuditio: & a'giorni miei ho sentito di molte querele, si dall'infermi, come da Medici. E ben vero che da sangue à sangue, vi è gran differenza: e per non incorrere in questi errori di tanta importanza, saria di mistiero al nouitio Barbiere far più volte la pruoua del peso: acciò poi si gouerni con prudenza, e siaui l'utile dell'anima sua, e senza danno dell'infermo.

De i siti, ne' quali le vene del corpo humano con la lancetta si tagliano. Capo. VII.

PRIMA ch'io venghi à parlare particolarmente de i siti, oue si fanno le sanguigne, mi è parso proponerui la passata figura vniuersale: nella quale i siti ordinarii chiaramente si ueggono. Perciò si hà da notare che noue parti han in se varij siti da sanguinarsi, i quali son diciotto, cioè la testa, due braccia, due mani, due ginocchia, e doi piedi. La testa ha doi siti, l'vno e in mezzo la fronte nella vena frontispitiale, l'altro è nelle vene sotto la lingua. Le due braccia hanno sei siti, tre per ogn'un d'essi, il destro tre nella parte interiore del cubito, cioè nella vena cefalica, media, e basilica: il sinistro similmente ha tre siti in la medesma parte, e in le medesme vene. Le due mani han quattro siti, doi ciascheduna, la dritta ha vn sito fra l'indice, e il pollice nella cefalica in mano, l'altro fra l'annullare, e l'auriculare, nella saluatella: la mancha nelle medesme parti, e ve ne hā doi simili siti. Le ginocchia han doi siti, vn ciascheduno, dietro loro nella vena genuale. I doi piedi han quattro siti, doi ogn'un d'essi, cioè nella vena safena, ò nella uena sia, i quali siti similmente; si mostrano nell'vno, e nell'altro piede: si come manifestamente: nella detta figura si può vedere.

Della vena della fronte. Capo. VIII.

COMINCIARÒ con l'aiuto de Dio, à trattare de tutte le vene, che con la lancetta, ò moſchetta, ſi tagliano, e particolarmente comminciarò dal capo: per eſſer v-na delle più nobili parti de tutto il corpo: e poi ſeguirò con ordine ſin'a'piedi. Hor vi è vna vena in mezzo alla fronte, che tal uolta fa doi rami: queſta vena ſi chiama frontiſpitiale: perche è nel frontiſpitio della fronte, & ancho vena ſpargola, e da Giouenale vena media, che uolgarmente ſi dice, la vena della fronte. Queſta vena da tutti i Barbieri ho viſta tagliare, ſedendo l'infermo ſopra il letto, ouer ſedia, con mettergli vn ſciugatoio al collo ſtringendolo alquanto, acciò la vena gonfij: e poi tagliarla, & il ſangue cadè giù per il viſo nel vaſe. E perche mi è parſo eſſer grandiſſimo trauaglio all'infermo, con qualche pericolo de ſincope, per non poter forſe vedere il ſangue, ò foſſe per eſſer debole, per queſto mi ſon imaginato, & ho trouato il ſito, e modo di tagliar queſta vena con più commodità dell'infermo, sì del Barbiere: e leuaſi le occaſioni d'imbrattarſi il viſo di ſangue, e il pericolo della ſincope, e molto più preſto e meglio ingroſſaraſſi la vena. Adonque facciaſi ſtar l'infermo colco ſopra il letto alla ſupina, e potendo mettaſi con il capo doue tiene i piedi, che ſarà l'operatione piu commoda, e di manco faſtidio; e ſe l'amalato non ſi può muouer, ouer che il Fiſico per degni reſpetti non uoleſſe che ſi moueſſe, in tal caſo ſi farà ſcanzar il letto, dal muro tre ò quattro palmi: accio vi poſſi ſtar commodamente, tanto il Barbiere, quanto chi tiene il lume e il bicchiere: di modo che il capo dell'infermo ſtia alquanto calato all'in giù: che tal uolta ingroſſaraſſi la uena ſenza mettere il ſciugatoio al collo, come à me più uolte è interuenuto. E ſe per caſo la vena non ingroſſi, all'hora metteraſſi il ſciugatoio, il quale deue eſſer morbido e ſottile, acciò non dia dolore. Et eſſendo l'infermo in ſuo propoſito, da ſe ſteſſo potrà ſtringere il ſciugatoio, e non potendo, ſe farà far da altri, cioè da perſone di diſcrettione. E ſe la uena non s'ingroſſaſſi, piglia vna ſponga, ouer fazzoletto, e bagnalo nell'acqua calda, e con quello fomenta il ſito

della vena più uolte, e così la vena gonfiara: e poi à tuo piacere tagliala à trauerso, ouero per obliquo: si come meglio potrai fare, e secondo sarà picciola, ò grossa· perche questa è in un sito, nel quale non potrai far errore alcuno: & il sangue verrà giù per i capelli e non imbratterà il uiso del infermo, come suol fare stando à sedere, e si suggirà ancho il pericolo delle sincopi. E s'in caso l'infermo fusse fuor di se, come molte uolte interuiene, ò per pazzia è dilirio, ouer per humor melancholico: o per altre sorti d'infirmità: come può occorrere, e à me son passati per le mani tali accidenti: si potrà far tenere il capo dell'infermo cō ambe due le mani, poste alle tempie, da qualche persona ch'habbia forza e discretione, e potrà anch'egli mettersi di dietro frà le gambe del Barbiere, si come mostra la figura: e tal uolta sarà ancho bene legargli i piedi, e le mani, ouer fargli tenere tutto il corpo: perche questi tali sogliono fare de molte burle; E uolendogli metter la fascia per stagnar il sangue, sarà bene cusirli il pomacciolo con essa, che sarà più sicuro, ma si bagni prima nell'acqua fresca, ouer si metta del bambace abrugiato, ouero un pomacciolo bagnato nell' inchiostro: & acciò meglio comprendi quest'operatione, mira la sua figura 1. che ti mostrarà il modo, come t'harai à gouernare.

Delle vene sotto la lingua. Capo. IX.

SI trouano due uene sotto la lingua, che si chiamano glossice, & ancho anginali: perche curano la squirantia, che si chiama angina. Queste uene sono ramuscelli delle uene giugulari interiori, come dice Galeno nel lib. della dissettione delle vene, & arterie, al cap. vij. nel fine. Sono le dette vene di natura molte dure, e tal volta son picciole: & però uolendole tagliare, farai seder l'infermo sopra il letto, & essendo vestito, fallo sedere sopra vna sedia, o banchetto al lume naturale: e poi metteli vn sciugatoio al collo, e fa che sia sottile, e morbido, e l'infermo potrà da se stesso torcere i doi capi del sciugatoio insieme, di modo che stringa la gola più che potrà patire: e non potendo egli stesso questo fare, facciasi stringere da qualch'altra persona di discrettione: poi piglia vn poco di panno lino, & inuolta in ambi due le dita, cioè il pollice, & indice della man manca, e con esse prende la lingua dell'infermo, e più che potrai, la tirarai fuor di bocca, alzandola alquanto all'insù, che uedrai dette vene: le quali sono di natura negre, mà più una uolta dell'altra: poi con l'altra mano piglierai la lancetta, e sia per il meno tanto scoperta nella mano, quanto è due uolte l'intersiatura di detta lancetta. In queste vene, essendo di natura dure, e per esser in vn sito assai scommodo, bisogna far questa operatione adagio adagio: & il taglio debbe esser per obliquo, ò trauersale, e non per il longo: perche anderesti à pericolo di toccare qualche moscoletto: il che potrebbe causare di far perder la fauella al patiente. E auerti ancho non la scannare, ò busare: perche potresti incorrere nelli errori, detti di sopra. E perche alcune volte concorreno tanti humori nella lingua, che si ingrossa, di modo tale, che l'infermo, non solo nō può parlare, mà ne tan poco cauar la lingua fuor de i denti, anchor che il Barbiere con le dita alquanto la pigli: però bisogna trouar industria di tirarla fuori. A ponto io mi ricordo esser stato chiamato, per far vna simil'operatione à vna donna, chiamata Lucia, di età d'anni LX. che tenea Camere locande, vicino à pozzo bianco: questa donna era grande, e grossa, assai più dell'ordinario:

nario:e di poi hauermi affatigato vn pezzo, il Signor Iddio mi pose in animo, ch'andassi à casa à pigliare vna tenaglia di quelle, che si sogliano adoprare à far i lacci al collo, e giunto che fui, pigliai un poco di panno lino,& l'inuoltai à detta tenaglia, e cõ vn filo legai detta pezza:poi con un cocchiaro d'argẽto,gl'apersi i denti,assai più di quello, che essa potea oprire: mettendogli poi vn pezzo di legno,& allargandogli tanto,che ue ne messi vn più grosso, con essa tenaglia afferrai la lingua, e la tirai fuor di bocca,tanto che feci l'operatione:cioè tagliai ambe due le vene cauandogli cinque oncie di sangue, come da signori Medici fu ordinato. Si che à quei che iui eran presenti, piacque assai questa mia resolutione, e restorno sodisfatti, & allegri insieme con esso meco:e subito cauato che fu il sangue, la donna cominciò à parlare,che in uero mi parse vn gran miracolo,& in breue si sanno: e fu l'anno. M. D. LXVI. Il simile interuenne à vn giouene parente di misser Antonio Fusconi mercadante de panni alla dogana, mandato dal signore Germanico Rastelli chirugico singulare, è ciò fu l'Anno. M. D. LXVIII. Non voglio però restar ancho di dire, che l'Anno. M. D. LXXXI. vn simil caso interuenne à un nepote del signor Paolo Copercio, dottore eccellente di legge, che habita appresso san Lorenzo in Damaso:e fu per ordine dell'eccellẽte signor Pietro crispi. Molt'altri simili esempii potrei qui raccontare:ma per non dare noia con il longo dire, li lascio da parte. Oltre di questo auuerti che questa sanguigna, alle uolte si afferma, e non viene il sangue, co me doueria. Et però fa, che l'infermo pigli in bocca dell'acqua calda, di quando, in quando, che aggiuterà venire il sangue: & venuta la quantità, che harà ordinato il signor Fisico, potrà l'infermo leuarsi il sciugatoio dal collo, e cõ acqua fresca sciaqquarsi più volte la bocca, che si stagnerà. E non bastando, facci il medemmo con acqua ferrata, ch'il sangue si fermerà. Et accio che meglio intendi il modo, col quale t'harai à gouernare, guarda la Figura. 11. che lo mostrarà.

Delle

Delle vene giugulari. Capo. X.

LE uene giugulari ſon quattro,due interiori,e due eſte riori,d'Auicẽna chiamate guidegii.Queſte uene eſte riori al giorno d'hoggi,non ſono in vſo da tagliarſi con la lancetta: & io per me ho cinquant'anni,e non ſolo non l'ho tagliate,mà etiamdio ne viſto,ne ſentito dire, che niuno l'habbia tagliate,anchor ch'io ſia nato (per dio gratia) da valent'huomo in queſta profeſſione.E ben vero che da qualche Fiſico ho ſentito dire che ſi ſoleano tagliare à tempo dell'eccellentiſſimo Galeno , pur à me par coſa ſtrana:perche alcuna volta ho uiſto, qualche d'uno eſſer ſtato ferito con pochiſſima ferita,ò di coltello,o di temprino in vna di queſte vene,e per nõ hauerſi potuto ſtagnar il ſangue morirſi: del che non me ne marauiglio punto,per eſſer in vn ſito,che in niun modo non ſi può legare:Donque chiara coſa è,che tagliandoſi vna di queſte vene e non ſi ſtagnando, il patiente ſi morrà, e uolendo legar ſtretto, acciò il ſangue non eſchi,e ſi ſtagni,più preſto ſi affogherà,che ſi ſtagnerà.Mà laſciando ſtar tutte queſte coſe, trouo ch'il dottiſſimo Galeno dice nel 2.lib.de Decreti d'Hippocrate,e Platone al capo 6.doppo il principio:che le uene giugularij non ſi deueno ordinariamente,e ſimplicemente tagliare,perche l'animal morria per la ſouerchia fluſſion di ſangue . E uolendoſi tagliare con doi lacci,ſi deue legar il collo , uno nella parte ſuperiore:e l'altro nello inferiore: di poi tagliar la uena nel mezzo d'ambidue lacci:acciò non uenga il profluuio del ſangue.

Della vena ceſalica del braccio deſtro. Ca. XI.

SI trouano tre vene nel braccio deſtro la prima ſi chiama humerale, da Galeno ceſalica, ò capitale, e vena eſteriore del braccio:la ſeconda uena interiore , aſillare, epatica, iecoraria, baſilica, è veggia:la terza, la quale ſi fa di queſte due,ſi chiama mediana d'Auicẽna & vena nigra,e il Vacchero nelle ſue zauole medicinali la chiama fune, è molt'altri vena cardiaca:perche cura le paſſion del core. La prima,ſi chiama humerale dà Gal.da altri ceſalica, capitale, e uena eſterio-

esteriore del braccio, e dal uolgo chiamata la vena della testa, la quale monta sopra la spalla, e per linea retta uien fin alle mani. Questa uena si può tagliare sicuramente più d'ogni altra del corpo humano, per non esserui sotto nerbo ne arteria. E ben uero che al più delle uolte è carnuta, e profonda, e non si uede. Ma con tutto ciò, co'l tatto si sente, e perciò è necessario farli vna legatura assai stretta sopra, doue si uuol tagliare quattro, ò sei dita: cioè sopra il capo di quel moscolo grosso del braccio: perche altrimente si darebbe dolore all'infermo. Poi si farà il taglio per obliquo, se l'organo della vena lo potrà comportare: e se non si facci per il longo. Questa uena il più delle uolte necessariamente si deue scannare ò busare: imperò adoprisi una lancetta, che sia alquanto larga à modo di fronde d'oliua & habbia bona punta: perche altrimente sarebbe causa di far'una ostruttione: e si caueria il sangue sottile, il che potria causare una longa infirmità, ò morte. Eccetto però che non fusse l'intention del signor Fisico, cauar il sangue sottile. Poi fa che ti ricordi di mantenere il braccio su quel sito, che harai legato e tagliato, perche altrimente il sangue con difficoltà usciria. Ho uisto alcuni che han fatto errore per hauersi fatto appoggiare il braccio dell'infermo su'l fianco loro, e legato ch'anno per forza, è necessario che uoltino il braccio sopra à un'altro sito, uolendo tagliar la uena, e poi di nuouo lo rimettino su 'l sito primo: e questa è la causa, che il sangue non uien bene, e se pur uiene, vien sottile. Alcune uolte io son stato chiamato da huomini della professione, i quali s'erano affaticati per trouar questa uena, & in modo alcuno non la trouauano. La causa era che sol pescauano nel sito suo ordinario, e non solo non trouauano il cãnon grosso, che per linea retta, cãmina fin'alla mano, ma ne tan poco il ramo, che si fa dalla cefalica, e se unisce con la basilica. In questo caso mi son gouernato così: prima con panni caldi ho fatto alcune frittioni al braccio, stando all'in giù la mano: e di poi hauer legato la settuccia di nuouo, ho posto panni caldi, sopra il braccio: poi con l'olio ho unto molto bene il sito ordinario: e così facendo molte uolte con il tatto del dito medio, ho sentita la uena, & ho fatta l'operatione. E alcune uolte, non ostando queste diligenze,

genze, io non l'ho vista, ne sentita: in tal caso ho dato vn peso di piombo, o ferro d'una ouer due libre nella mano all'infermo, con farlo stare co'l braccio pendente verso la terra un pezzo, e in questo modo tal uolta ho trouata là vena. E qualche uolta questo non è anco bastato: si che comincia à mirar dalla mano cioè tra il dito pollice, e l'indice, & iui cō il dito medio andai pescando all'insù per via retta di man in mano, e finalmente la trouai à quattro, ò sei dita più giù, doue si suol communemente tagliare: perche tal uolta questa uena si nasconde poi sotto il moscolo. Si che ho questa diligenza vsata, per non uoler tagliar vna vena per un'altra, per hauer conosciuto il bisogno dell'infermo, e per nō preterire l'ordine dato dal signor Fisico: perche chi fa altrimente, fa male al giuditio mio. E in vero alle volte si vedeno grandissime differenze, che fa la natura nelle uene: e all'ultimo poco importa à tagliar questa vena quattro, ò sei dita più giù. Ho uisto poi alcuni, ch'an tagliato questa uena di sopra al cubito otto, ò dieci dita, per non hauerla vista ne sentita nel suo sito ordinario, ò forse per non hauerli vsato quella diligenza, che si ricercaua. Imperò questa sanguigna può causare dolori & Aposteme come interuenne l'Anno. M. D. LXII. in casa dell'Illustrissimo Cardinal di Puteo: nella quale vn Barbiere nouitio sanguinò un suo palafreniero, e tagliò questa vena cefalica otto ouer dieci dita di sopra il cubito, che ne causò puoi grandissimo dolore, e gli venne ancho una apostema, & hebbe à perder la vita: e s'il Barbiere non fuggiua n'era ben castigato. Il Fisico che lo curaua era la buona memoria dell'eccellente signor Stefano Cerasa, il quale era grādemēte in colera con quel Barbiere, che haueua vsato questa prosontione da se stesso senz'ordine suo. Et io per me, nō l'ho mai fatto, ne tan poco lo farria: Per la qual cosa ogn'un si debbe guardare di non incorrere in tali errori. Ma, essendoui presente il signor Fisico, farrai quanto da lui ti sarà imposto, e tanto più si debbe fare, quando la uena fosse grossa e scoperta, di modo che la potessi sicuramente tagliare senza danno dell'infermo, e non scannare.

III

Della vena del Fegato del braccio destro. Cap. XII.

A vena del fegato da' Latini è chiamata vena interiore del braccio, assillare, epatica, iecoraria, da i Barbari basilica, e veggia. Questa vena si taglia per molte infirmità, & ancho per conseruar la sanità: come sogliono alcuni fare nel tēpo di primauera, che si purgano. Ma se in tagliar tutte l'altre vene del corpo humano bisogna star molto in ceruello, tāto più in questa, per esser in vn sito, nel quale si può facilmēte stroppiare, & ancho ammazzar il patiente: percioche sotto detta vena è vna arteria assai grossa, & etiamdio vn nerbo. Certo à giorni miei, per esser questa vena malamente sanguinata, ho visto molti stropij, non solo negl'hospitali, ma anchora per Roma, & in altre parti, doue io son stato, & ancho per questo molti ne son morti. Adonque per non incorrere in queste errori gouernati così: cioè prima farrai la legatura con la fettuccia che sia morbida, come s'è detto di sopra, e legarai doi, quattro, ò sei dita più alto del sito, doue vuoi tagliare, più e meno secōdo il braccio, che ti verrà alle mani: e se la vena sarà tenera, ò scoperta, conforme all'ordine del signor Fisico, cioè largo, ò stretto: e per tagliar queste vene ogni sorte di lancetta è buona, massimamente facēdo l'operationi coloro, ch'anno la maniera di tagliar le vene, e non di busare, ò scānare: altrimente adopra vna lancetta, che sia larga à fronde d'oliua. E se per caso il braccio fusse carnuto, e la vena profonda, prima che tu leghi cō la fettuccia scalda con panni caldi molto bene il braccio, facēdogli alcune frittioni all'in giù, e poi con la fettuccia legarai, e di nuouo con panni caldi il braccio scalderai, e tanto più essendo i tempi freddi: poi con oglio vnta il sito, e con il dito di mezzo della man dritta, andrai con il tatto pescando la vena, e così la trouerai. Si marauigliaranno forse alcuni, che dia tante lodi à questo dito, e c'habbi questa virtù, più de gl'altri: sappi ch'io parlo per esperienza, che quando mi son capitati alle mani queste sorti di vene sot

tili

tili,e profonde, ho conosciuto il sudetto dito esser più viuace nel tatto de gl'altri. In vero è ben ragione e douere, che per esser il più longo, habbi ancho questa virtù, e preminenza. Ma ti ricordo, che à queste sorti di vene profonde sarà bene, prima che venghi al taglio, fargli una croce di questa forma. ✠ sopra il sito della vena; acciò che mentre pigli la lancetta, per voler ferire, tu non perdi il sito: perche non saria gran fatto che l'occhio vacillasse, e lo perdesse. Il che se farai non incorrerai in questi errori. Et à queste sorte di vene profonde adopra la lancetta larga à fronde d'oliua: perche altrimente non verria il sangue, ouero faria vna ostruttione, e cauaresti il sangue sottile. Deui anchor auuertire di non andar timido à tal'operatione: perche nõ arriuaresti alla vena, e ti saria vergogna, e dishonore: ne tan poco vi anderai troppo presto, e furioso: perche potresti passar la vena, e tal uolta l'arteria insieme con il nerbo, e potresti esser causa di stroppiare, e ammazzar l'infermo. Ma quãto debbia essere profonda l'incisione, non si può determinare; per esser cosa, che sta nel giuditio di che opra in quel ponto. Mi ricordo che l'anno M. D. LXII. il mese di maggio in Venetia interuenne vna disgratia à vn Barbiere, che uolendo tagliare questa vena à vn gentill'huomo Anconitano, che si chiamaua il signor Giouan Batista d'Alessandri, qual'era siniscalco dell'Illustrissimo Signor Cardinal sant'Angelo Farnese, gli diede tre puntate di lancetta in vn braccio, volendo tagliar questa basilica, con tanta furia, che passò la vena, arteria, e nerbo, e subito il detto incorse in spasmo, ch'in xxiiij. hore passò à miglior vita: doue che messe tanto terrore in quella città, che per vn gran pezzo niuno ardiua di farsi sanguinare per qualũque indispositione, dubitando di non incorrere in cotal disgratia. E se per caso t'incõtrassi in vna vena c'hauesse molte cicatrici, come più volte interuiene fuggile se potrai, per esser molto dure: & ancho vi potresti spõtar la lã cetta: per il che forse cõcorrerebbe gran copia d'humori al braccio. Alcuna volta si trouano ancho de' bracci, ne i quali questa vena non ha tanto sito da potersi tagliare, se non quant'vn quatrino: & iui saranno molte cicatrici. In tal caso vnta prima molto bene la uena cõ l'oglio, e poi con vna lancetta, che sia larga,

come

come s'è detto di sopra, c'habbia la punta sicura, e che sopra tut to tagli bene, andrai à ferire adagio, adagio: e così facendo, ti riu scirà. E se perauentura ti capitasse alle mani vn braccio, nel quale questa vena hauesse doi, tre, quattro, ò più rami, taglia il più grosso. E se per caso il ramo più grosso fosse su'l cubito, ò sotto d'esso, farai piegar il braccio all'infermo à guisa d'vn manichetto, legata ch'harai la fettuccia, e stando così il braccio, la vena tagliarai. Il simile potrai fare à questo modo capitandoti alle mani qualche braccio, nel quale di questa vena non se vedesse, ò sentisse niun ramo, se non vn solo, e fosse sotto il cubito, come à me più uolte è interuenuto. Parimente seruiti di questa diligenza, quando t'incontrasse qualche infermo, c'hauesse il letto à canto il muro, di sorte che non vi potessi entrare ouero qualch'vno, che per causa di qualche frattura d'ossa non si potesse muouere, come saria di spalla, coscia, o gamba: che i detti patienti, quando la sudetta vena fosse su'l cubito, ò sotto d'esso, e questo farai non solo nel destro, ma nel sinistro braccio. Per la qual cosa concludendo dico, che tutti questi auuertimenti tenghi à memoria: acciò te ne serui à tempo, e loco: perche farai honor à te stesso, e gran profitto all'infermo. Ho fatto questa figura. iij. che qui auāti vedrai, solo acciò vedi la distanza, che è dal dito pollice della man manca, e la longhezza della lancetta, che s'ha à tenere scoperta nella man dritta, acciò possi far bene quest'operatione.

Della vena commune del braccio destro. Capo. XIII.

LA terza vena, la quale si fa di queste due, si chiama mediana: d'Auicenna vena nigra: perche cura la melancholia del core: dal Vacchero fune, da molti cardiaca, e volgarmente vena commune. Questa vena si chiama commune: perche si parte dalla cefalica, e se vnisce ò communica con la basilica: e questo fa il più delle uolte: imperò in alcun braccio, non s'unisce: del che non mi marauiglio per essere secreto di natura che spesse volte fa queste differenze.

Hora

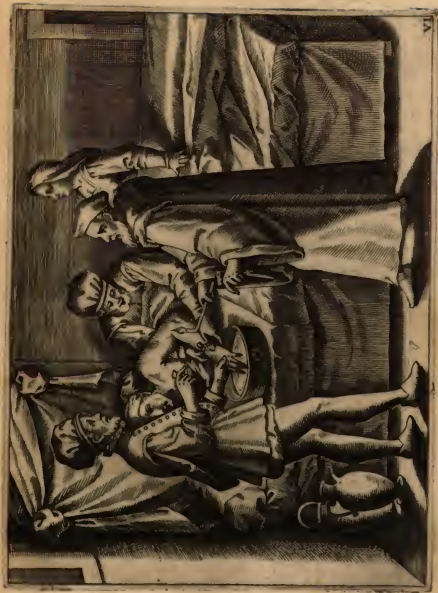
Hora essendoti ordinato da' signori Fisici, che tagli la vena cõmune, taglierai in questo sito, cioè nell'vnione ò congiuntione, che fà con la basilica, e non in altro luogo, per poterſi realmente dire, esser tagliata la commune: perche altrimente facendo tagliaresti la cefalica, & questo l'hò imparato da valenti Medici, & Anathomici. Nel qual sito io l'hò sempre chiamata real commune, che al mio giuditio non vuol dir altro, ch'vna congiuntione di vene. In vero nella suddetta parte sempre l'ho tagliata, hauendola vista, ò sentita, altrimente son restato d'oprare fin à nuouo ordine del signor Fisico. E si vede alle volte che questa nostra madre natura fa differẽza fra vn soggetto, e vn altro, anzi fra vn braccio e vn altro, in vn istesso corpo: come à me è interuenuto molte volte, ch'in presenza de signori Fisici hò cercato questa real cõmune in vn braccio e nõ l'hò trouata, & in tal caso da essi signori Fisici essendomi commandato di cercarla nell' altro braccio, subito l'hò trouata, si che feci l'operatione. E certo non l'haueria fatta, per non preterire l'ordine del medico: perche non trouandola haueria tagliata vn'altra. Già sallo Iddio, che mai hò vsato di tagliare vena niuna senz'ordine espresso de' signori Fisici: il che si doueria osseruare al mio giuditio da tutti: ne tam poco essi signori Fisici doueriano comportare, anzi gastigar questi tali licentiosi operanti, i quali più tosto noiano che giouano: percioche non sanno l'intention' del medico, ne tampoco l'infirmità del patiente. Ma quando il signor Fisico t'ordinasse, che tu tagliassi la commune: e in caso non la trouassi taglia la più grossa di quel sito, e tal volta molti dicono la più vicina: e così facendo; non ci metterai punto de conscienza. Hora tagliandola in quell'vnione, ò congiuntione detta di sopra, farrai vna sanguigna volgare, altrimente te accaderã quelle ostruttioni, ch'habbiamo dette di sopra, più ch'ogn'altra. Tutto questo nasce, per esser tagliata la sudetta vena in vn sito: al quale doi condutti à vn medemmo tempo danno sangue. Donque hauerà più causa di gonfiare, onde si generaria la detta ostruttione. E acciò che non facci cotali errori, adopra vna lancetta, che sia larga à fronde d'oliua, ch'habbia buona schiena, e tagli bene facendo vna sanguigna volgare, perche in quei nodi ò congiun-

tione

tione le vene sono sempre più dure, che ne gl'altri siti. Questo dico quando la vena sarà coperta di carne: perche essendo scoperta, tanto seruirà vna lancetta stretta à far il taglio largo, quanto la larga in la coperta. E in vero è operatione più laudata da valent'huomini il tagliar le vene, che bugiarle, ò scannarle: perche senza comparatione è cosa più sicura, e di manco pericolo di stroppio.

Delle vene del braccio ſiniſtro, cioè ceſalica, media, e baſilica. Capo. XIIII.

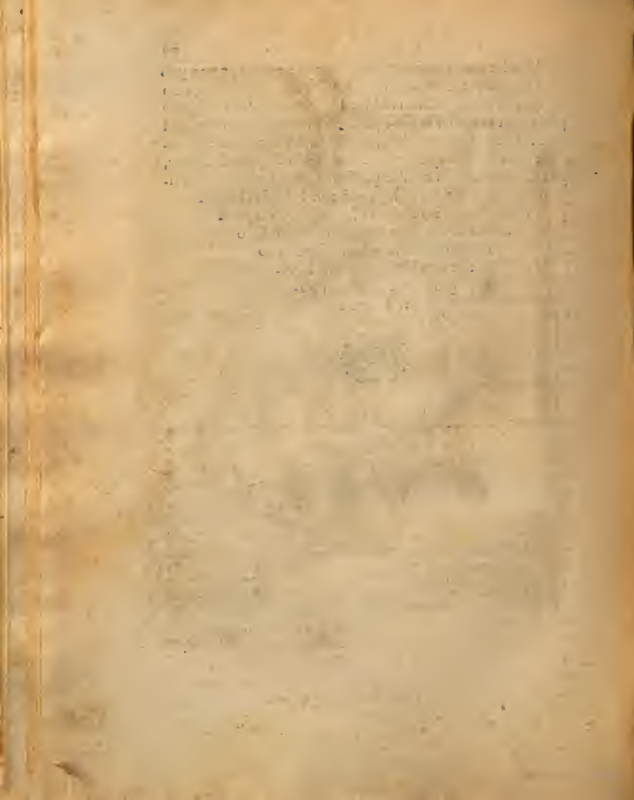
NEl braccio ſiniſtro ſono tre uene ſimilmente come nel braccio deſtro: nel quale ſi tagliano ancho molte volte per uarie cauſe, e infirmità, come per Euacuatione; ò per Diuerſione, e per apoſteme, doglia di teſta, ponture, fratture d'oſſa, ferite, ò per indiſpoſitioni di milza, la quale à mio giuditio non ha vene determinate, o particolare. E dette vene alcune uolte ſi tagliano, per non poterſi tagliar qualche vena del braccio dritto, per eſſer troppo ſottile, e profonda, ò per eſſer ſtroppio di natura; ò per accidente, ò per qualche diſgratia, interuenuta à qualche Barbiere, che non haueſſe potuto tagliare le vene di detto braccio. Donque à voler tagliar le uene del braccio ſiniſtro, ſarebbe biſogno, che il Barbiere fuſſe' ancho egli ſiniſtro naturale, ò fuſſe adeſtrato di tagliarle cō la man ſiniſtra: perche altrimente par impoſſibile à poter far coſa buona. Et io per me ho ſempre viſto tagliar le vene di queſto braccio con la man deſtra: anzi par che queſt'atto di ſanguinare non conuenga à vn ſiniſtro naturale. Dico donque che à un dritto, poi di tre ſanguigne, che farà, ſtando l'infermo à ſedere, come li più di queſta profeſſione vſano, di tre che farà, vna ſortirà bene, e due mali. E giamai queſto farà ſenza imbrattar ſe ſteſſo di ſangue, & ancho l'infermo, come à me molte volte è interuenuto, che non ſolo ne panni ma etiamdio nel viſo mi ſon imbrattato. E perche à me diſpiaceua queſta prattica d'imbrattarmi, già ſon paſſati venti anni, trouai con le miei fatiche doi modi di potere far queſt'operatione in queſto ſito con la man dritta, e ſon meglio, e più ſicuri, che non ſarebbe vn ſiniſtro naturale, e con più politezza, e ſenza pericolo de ſincope, e ſi tagliaran beniſſimo tutte tre le uene di queſto braccio. Hora volendo oprare farrai metter l'infermo alla ſupina in mezzo il letto, e farallo voltar il braccio, più che potrà ſul letto, e ſi voltarà con la faccia verſo il lato deſtro, & il Barbiere, e quel che terra il lume & il bicchiere, entraranno ambidue nella ſtretta, ò ſponda del letto,

che risponde al lato manco dell'infermo. Si che farai quest'operatione senza niun paragone, meglio e più sicura, che non farebbon quelli, che vsano di far seder l'infermo. E acciò meglio intendi, guarda la Figura. IIII. la quale ti mostrerà auanti questo capitolo il modo, come t'harai à gouernare, per far quest'operatione. E perche si trouano alcuni infermi, c'han bisogno di ciò, e sono di lor testa, cioè che non vogliano in modo alcuno metterfi colchi sopra il letto, ho trouato anche il secondo modo di far quest'operatione stando l'infermo à sedere, sopra il letto, ouer sedia, e si taglierà benissimo la vena interiore, cioè del Fegato, e la real commune, e farai politamente, e sicuramente tutte le sanguigne, che ti capitaranno alle mani da farsi in questo braccio sinistro. E acciò che meglio intendi il modo, come haueurai à fare mira la Figura V. che questo chiaramẽte te mostrarà.

Delle vene delle mani, cioè della testa, & saluatella. Capo. XV.

Ve vene sono nelle mani: vna è tra il pollice, e l'indice, che si chiama da'latini cephalica in manu: e l'altra è trà l'anulare, e auriculare, che si chiama saluatella, & atrabilare: perche salua e cura i mali melãcholici. Queste vene si trouano così in vna mano, come nell'altra, e si tagliano per molte infermità: e ben vero che la cefalica si taglia molte volte così in una mano, come nell'altra: mà la saluatella rare volte si taglia nella man dritta, & per il cõtrario nella man manca tagliasi infinite volte. Queste vene ho viste tagliare da tutti i Barbieri facendo seder l'infermo sopra il letto, ouer sedia, e al medesmo porre la mano in vn vase, oue sia acqua calda: acciò la vena ingrossi: legano poi con la fettuccia, alcuni sopra la giuntura vno, ouer doi dita, molti alla giuntura propria, altri sotto la giuntura. Ma à giuditio mio, si deue legare sopra la giuntura, come s'e detto di sopra, e stringere la fettuccia honestamente. E se per caso la vena non gonfiasse, con destro modo gli darai alcune battiture con la man dritta, stando la mano fuor dell'acqua, sustentata con la man manca· e di quando in quando con la man dritta gettarai acqua sopra la mano, doue vuoi tagliare, dandogli le battiture, come di sopra s'e detto, che gonfiarà: e volendola tagliar con il dito pollice della man sinistra, ferma la vena lõtano, doue vuoi tagliare, alla grossezza d'uno ouer doi dita: acciò non facci, come sogliono fare alcuni, che volendo tagliare questa vena, tengono tanto vicino il dito, che non possono far cosa vtile, ne buona, anzi vrtasi vn pollice con l'altro: la causa è per tenere poca lancetta nella man scoperta, e vãno à ferire non uedendo ciò, che si fanno: & alle volte fanno vn bucolino alla cieca, e sono causa poi d'vna ostruttione: e tal volta non pigliano la vena, e gli danno doi, ò tre pontate, non senza dolore dell'infermo: e cauasi il sangue sottile: per il che quella sanguigna è più atta à far danno, che utile. Donque volendo fuggire questi errori e uergogna, tien tanta lancetta nella man

ſcoperta, come è per il meno l'interſiatura della lancetta, e tal volta più ſecondo l'occaſione:& il ſimile farai con il dito, che ferma la vena, come s'è detto di ſopra Poi taglia la vena adagio, ſpaccandola, ò tagliandola per il longo: acciò non venghi tocco il nerbo, e facciaſi vna ſanguigna volgare, acciò eſchi il ſangue groſſo o melancholico, eccetto però ſe dal ſignore Fiſico non ti fuſſe ordinato, che voleſſe il ſangue ſottile: in quel caſo gouernati, ſi come dà eſſo ti ſarà ordinato:& auuerti di non buſare queſte vene delle mani per eſſer molto pericoloſe:e ſe ben il cãnon del ſangue nell'acqua par aſſai groſſo, quando conſiderarai bene, non è poi così à vn gran pezzo:e che ſia il vero fanne la proua. Metti vn pugno, ò altro nell'acqua, che parrà la metà più di quel, che ſarà in effetto. Poi circa alla quantità del ſangue, gouernati con giuditio,e prudenza e non far,come ſogliono alcuni, per quanto mi vien detto,che mentre il ſangue viene, ſtanno à cicalare,& in fine ſi credeno hauer cauato tre oncie di ſangue, e n'haranno cauato più di ſei. Il prattico Barbiere deue ſtar'auuertito con l'occhio,e con la mente, & hauer conſideratione al taglio, al tempo, e alla groſſezza del ſangue, per eſſer l'operatione ſua coſa; che tratta della vita dell'huomo: perche alle volte trouaſi ch'el ſangue è ſottile, & acquoſo, non oſtante la ſanguigna uolgare, e non tinge, come fuſſe tutt'acqua: e queſto ſarà per qualche infermità longa, ouero in vn corpo cacochimo, ò per altre cauſe. Mà eſſendoui preſente il ſignor Fiſico, laſcia la cura à lui, così della quantità, come della qualità del ſangue: eccetto però ſe eſſo lo rimetteſſe al tuo giuditio: e non eſſendoui preſente, gouernati con ſauiezza, e raggione, e non vſcire di quanto egli harà ordinato. Donque volendo far coſa buona con vtil grande dell'infermo, fa che ſtia nel letto colco ſopra il fianco deſtro: quando harai da tagliare qualche vena della man ſiniſtra: e volendo tagliar le vene della man dritta, voltiſi ſopra il ſtanco ſiniſtro: e così facendo, farai meglio, e più ſicuro l'offitio tuo, e ſtarà ancho più commodo l'infermo, e fuggeraſſi il pericolo delle ſincopi. Mà auuerti ch'eſſendo tagliata la vena, e il ſangue non venendo gagliardamente, deui allentare al quãto la fettuccia, mettendogli di nuouo acqua calda, che verrà: perche

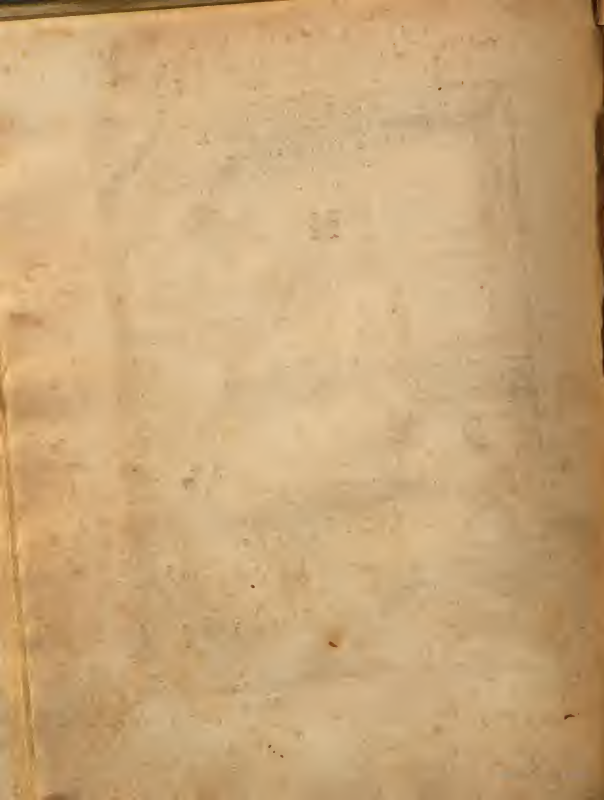
che

che alleuolte non viene per esser'il sangue grosso, e non può passar la legatura: & venendo bene, fatto c'harai il taglio, non la toccare in modo alcuno. Mà fa la legatura giusta: acciò poi la pelle non cuopri il taglio: perche altrimente non verria il sangue. Si che gouernandoti così, harai honor di tutte le sanguigne, che farai in questo sito. E uolendo stagnar'il sangue, bagna vn pomacciolo nell'acqua fresca, mettendoui ancho uno ò di altri asciutti, e lega poi con la fascia, la qual sia stretta vn dito e mezo e longa, che facci per il meno tre croci intorno à essa mano. E volendo meglio intendere il modo come harai à fare, guarda la Figura VI. che non potrai errare.

Delle vene ſotto le ginocchia. Capo. XVI.

LE vene ſotto le ginocchia ſi chiamano genuales, & d'altri ſon dette, venę poplitis. Queſte vene in queſto ſito fanno vna congiuntione, e ſi diuideno poi in doi rami: vno và di dentro della gamba, caminando per via retta ſin'al dito pollice: e tal ramo in quel ſito ſi dimandarà vena ſafena, da altri vena nobile, ò domeſtica, e communemente la vena della madre. L'altro ramo va per linea retta, e camina ſin'alla gaolla di fuori, & in quel ſito volgarmente ſi chiama vena ſia, d'altri è detta vena ruſtica, ò ſaluatica, e communemente ſi nomina la vena della ſciatica. Queſta vena poplitis al giorno d'hoggi non è in vſo di tagliarſi: anchor che l'Eccellentiſſimo Galeno dica nel VI. dell'Aforiſmi al commento XXXVJ. che ſi debbe tagliare la ſudetta vena, ò nel talo, ò ſotto alle ginocchia ne i mali, che vengono dal Fegato in giù. Ho ancho ſentito dire da molti ſignori Fiſici moderni, che ne i mali della matrice, ò ſia l'intento del Medico per leuar il dolor di quella, ò per euacuarla, ſaria aſſai meglio tagliar queſta vena ſotto le ginocchia, che alle gaolle. Il ſimile ho ancho inteſo ne i dolori, e mali della ſciatica, per eſſer queſto ſito più uicino à i luoghi affetti di queſte due infermità, che l'altro. Queſta ſanguigna non è in vſo à farſi, come ho detto: la cauſa è che queſta vena è molto lontana della cute il più delle uolte; & ancho, à giuditio mio, per difetto di Barbieri prattici & eſperti, queſt'operatione è diſuſata, Impero l'Anno M. D. LXVIII. io tagliai queſta vena à un gẽtil'huomo Spagnolo, che ſi chiama il ſignor Giacobo d'Agullana de Barzellona per ordine della buona memoria del ſignor Guglielmo Hiſcaferio Fiſico Franzeſe, & il ſignor Caualllier Zerla eccellente Chirurgo, ambi doi; preſenti per vn dolor eceeſſiuo, ch'eſſo gentil'huomo hauea nell'oſſo chiamato codion: e ſubito cauato il ſangue, ceſsò il dolore. Et in

quel tempo, essendo io giouane, non hauendo mai più visto far quest'operatione, presi partito di far scaldar vna buona quantità d'acqua: e poi feci accommodar il gentil'huomo sopra il letto con il corpo all'in giù, e con tutte due le gambe sue fuor del letto, facendo metter la gamba, dalla quale per tal ordine hauea da cauar sangue, che fu la dritta, in vn mastello di quei che tengono, e sogliono oprar'i muratori, facendolo impire di dett'acqua calda, e di poi hauer tenuto la gãba in l'acqua per il spatio d'vn quarto d'hora, vi legai vna fettuccia sopra il ginocchio quattro dita, & vn'altra sotto pur quattro dita: poi cõ il dito medio della man dritta tentai, pescãdo la vena, e finalmẽte sentẽdola assai lontana, acciò che l'occhio non perdesse il sito, li feci con vn vnghia vna croce di questa forma. ✣ e con la lancetta alquanto larga à fronde d'oliua, tenendola scoperta nella mano per il spatio di due intersiature, andai à ferire, e la tagliai. Questa sanguigna fu di tanto profitto à questo gentil'huomo, che subito li leuò il dolore, e presto presto lo sanò. Poi l'Anno M. D. LXVIII. per ordine della bona memoria del signor Stefano Cerasa, Fisico principale in questa Alma Città di Roma à quei tempi, feci la medemma operatione à un gentil'huomo Milanese di casa Bruschi, chiamato il signor Antonio, c'hauea hauuto carico di Capitano in Francia sotto l'Illustrissimo signor Conte Sãtafiore. Costui hauea acquistato in quella fattione vna sciatica nella gamba sinistra: e portatosi la circa otto mesi, e di poi hauersi curato al quanto in Piemonte, se ne venne à Milano, & iui stette doi, ò tre mesi in man de Medici: e perche niente miglioraua, si risolse passar in Roma, per hauer molta diuotione in detto signor Cerasa; che già l'hauea curato, e sanato d'un'altra graue infermità poco auanti: e per quanto diceua esso gentil'huomo, doi uolte s'era fatto tagliar la uena sia, dietro alla gaolla di detta gamba, vna nella città d'Asto in Piemonte, l'altra in Milano: delle qual due sanguigne dicea non hauerne sentito profitto veruno. Imperò fatta che fu quest'operatione in questo sito sotto lo ginocchio presto presto si sanò Dio gratia. Me ne son ancho passate per le mani altre sangui-

gne

gne in questo luogo, e sito da quel tempo fin'al giorno d'hoggi, & hò fatta l'operatione vtilmente, mà le tacerò: per non far longo volume, e per non dar noia al lettore. E per uoler meglio intendere questa prattica, guarda la Figura. VII. che chiaramente l'intenderai.

Della vena interiore del piede dritto, cioè della ſafena. Cap. XVII.

EL piede dritto ſono due vene principali, che più volte, e per uarie, e molte infirmità ſi tagliano: la di dentro ſi chiama ſafena, da altri vena nobile, ò domeſtica, & d'Auicēna matricale perche cura i mali della matrice: altri la nominano vena meſtruale: perche prouoca i meſtrui, e communemente ſi dice vena della madre. La vena de fuori ſi chiama vena ſia: perche cura il dolore della ſciatica, renale: perche euacua dalle reni, da altri è detta ruſtica, ò ſaluatica, e per il più vena della ſciatica. Ma per non far confuſione, parlerò ſolo della ſafena in queſto capitolo. Queſta vena il più delle uolte ſi taglia à donne, e qualche volta à huomini per cauſa di Poſteme, Infiammationi, Dolori de teſticoli, Ferite, Reſipole, & altre infirmità. E i più de Barbieri tagliano queſta, ſtando l'infermo à ſedere in una ſedia baſſa, ouero ſu'l letto: anchor che rare uolte ſi faccia. E molti tagliano queſta vena sù l'oſſo della gaolla, e per non hauer la deſtrezza di tagliar, danno dolore all'infermo con la lor prattica di ſcannare, ò buſar le vene: e ſono cauſa il più delle volte d'vna oſtruttione, per far l'orifitio picciolo: e ſe per caſo non ſi fa l'oſtruttione, e vien il ſangue, uien ſottile il che fa più preſto danno all'infermo, che vtile. Ho ancho uiſto, e ſentito dire, che molti fann'errore, per far queſt'operatione al buio, dico ſe ſono al lume naturale, come appreſſo una fineſtra, ò porta fanno accommodar l'infermo tutto al contrario di quel, che ſi conuerria: di modo che, con la lor mano s'occupano e fanſi ombra da ſe: e per queſte non veggono ciò che fanno. Il ſimile interuiene ancho al lume di candela, del che par à giuditio mio grande inauuertenza: e non mi marauiglio punto, ſe non fanno coſa buona: per eſſer queſta vn'operatione di tanta importanza, e non da farſi al buio. Ho ancho ſentito dire etiamdio da'Fiſici, che vi ſon alcuni, che à queſt'atto del ſanguinar vogliono due, ò tre candele acceſe: che è grandiſſimo errore. Et i pouerelli non s'accorgono, che vn lu-

me

me contrasta con l'altro, e non ueggono ciò che si fanno: & altri vogliono vna candela grossa, pur error grande: e non ostante il lume; lasciàn'ancho le finestre aperte: e questo è pur errore: perche il lume maggiore occupa il minore, e disgrega la vista. Poi infiniti altri errori fan quelli, che non sanno tagliar le vene, se non con quel poco di ferro in mano scoperto, già detto di sopra. E ui son'ancho alcuni, che non trouando questa vena, se non su'l dito pollice, iui la tagliano, dico sopra l'articolo: che non si douria far'in modo alcuno, per esser'vn sito molto pericoloso di stroppio, e di dar spasmo: e che sia il vero, da tutti i signori Fisici, Anathomici, e Chirurgi, antichi, e moderni, è prohibito di tagliar le vene in questi siti: e à di miei n'ho visto per questa causa star alcuni molti mesi male, e alcuni stroppij, e mi son ancho affaticato per acquietar alcuni, che hauean colera, & animo cattiuo contra à questi Barbieri, che son'incorsi in tali errori per causa de non hauer forse buone lancette, ò per timidità, ò per gran furia, ò per mera ignoranza. So ben che qualche volta può succedere, che la prima volta non si tagli la vena, ò per defetto, che l'infermo si muoui, ouero che si spunti la lancetta, ouero quel che tien il piede lo lassi, per sentire lamentarsi il patiente, e specialmente essendo donna, la quale naturalmente è timida e frullosa. E in uero si douriano fuggire queste tali, ouer legarle, e con tutto ciò non basteria: perche quest'operatione del piede si fa con molto scommodo del Barbiere, poi che più presto si può dire farsi in aria, ch'altrimente imperò se alla prima, ò alla seconda uolta non si tagli la vena, non doueria essere niun tanto licentioso, ch'ardisse darli tre, quattro, ò più colpi di lancetta, com'ho visto, e più uolte sentito dire, ch'altri han fatto. Ma non mi marauiglio tanto della licenza del Barbiere, quanto dell'ingnorãza e balordagine dell'nfermo: e ben dirò che questi tali meritariano d'esser stroppij, & il Barbiere e degno di castigo. Quei donque, che simili errori commetteno incorreno al spesso in qualche vergogna: la causa è che si metteno à tagliar questa vena con poca acqua calda: onde accade, che per non coprire il taglio della sanguigna, il sangue resta di venire copiosamente. Questo interuiene à doi sorti di Barbieri, cioè

à ine-

à inesperti & à furiosi. Ve ne son ancho di quelli che sono chiamati à quest'operatione, e di poi hauersi affaticato vn pezzo si partino senza far nulla. La causa procede, che non veggono, ne sentano la vena alla gaolla, ne su'l dito pollice. Il che è per due cagione · l'vna è che non sanno vn'altro sito, in che si può tagliar detta vena, meglio e più sicuro, e con molto più profitto dell'infermo, e senza dolore: l'altra è che alle volte queste vene non gonfiano per difetto di non esser stretta à bastanza la fettuccia. Ho ancho visto, e sentito dire più volte, che vi sono alcuni, che tagliano una uena, che è proprio su'l collo del piede, oue si uede, per la safena: che in vero fanno male: perche possono incorrere in qualche pericolo con poco profitto dell'infermo. Similmente alle uolte non gonfia la uena: per esser legata la fettuccia troppo uicino, ò più lontano da quel sito, doue si deue tagliare. Quest'atto del sanguinare non è d'ogni persona: con tutto che si comporta ad ogn'vno, che lo faccia; & io per me ho visto farsi più errori in questo sito del piede, che ogn'altra parte del corpo humano, Donque acciò che non incorri in tanti errori gouernati in questo modo exempli gratia come sei chiamato à far questa sanguigna, la prima cosa fa che ui sia di molt'acqua calda, e fredda, auanti che cominci oprare: perche alcune uolte è necessario mutar l'acqua tre ò quattro volte: prima che si senti ne si vedà questa vena: tal uolta per esser tempi freddi ò per altre cause. E non ti fidare mai di femine, anchor che dicono esserui di molt'acqua calda: perche alle volte manca quella quantità, che fa di mistiero, ouer per la lor ignoranza, ò per non esser lor prattiche à tal fattione. Poi fa che vi sia un uase assai cupo, & al proposito: acciò che l'acqua calda cuopri la gaolla, per esser necessario alcune volte di tagliarsi detta vena in quel sito: e fa che ui sia la fascia e pomaccioli di panno lino morbido e sottile, e sia lunga per il meno che dia tre croci al piede, e sia stretta un dito e mezzo e non più: e farrai che l'infermo stia sul letto à sedere ò colco: e se per caso fosse una donna sconcia, o infantata di frescho, falla star colca sul letto alla supina, non comportando in modo alcuno, che stia à sedere, perche a te basta hauere la gamba fuor del letto, ma capitan-

doti donna ò huomo, che fussen vestiti, come molte volte inter uiene, falli sedere in alto, più che puoi, come saria su'l letto ò tauola: perche à essi poco importa; pur che siedano: ma à te importarà molto: perche vi starai con più commodità e farai la sanguigna molto meglio, e più sicura, che stando così con il capo basso: ch'altrimente non puoi far cosa buona, per essere vna operatione, ch'alle volte ricerca molto tempo, & è causa che s'empi il capo d'humori. Poi legarai la fettuccia sopra la gaollà doi, ouer tre dita, cioè nel più magro luogo della gamba, e sia stretta commodamẽte. Però à vna gamba, che sia piena di carne stringi quanto puoi: e s'harai à far l'operatione al lume di candela, fa che sia vna sola, e più presto picciola, che grossa, e stia il lume à man dritta vn poco eminente, e faccianſi serrare le fineſtre se fosse di giorno: ma hauendola à far al lume naturale, farai accommodar il patiente à man dritta del lume: perche altrimente quello impederesti con la tua mano: poi habbi di buone lancette spagnole: & essendo la uena scoperta taglIala, ouer fendela, con vna lancetta stretta, ò mediocre, che tanto farà: & essendo profonda, adopra vna lancetta, che sia larga à fronde d'oliua: e non v'andar timido: perche non arriuaresti alla uena, ne tan poco molto furioso, che quella potresti passare, e stroppiar l'infermo. In somma farai la sanguigna volgare; eccetto però se l'intention del signor Fisico fosse altrimente. E te ricordo ch'in quest'operatione facci tener il piede à tutti, cioè il calcagno: acciò che commodamente possi far l'offitio tuo: e fa che colui, che tiene il piede sia persona d'ingegno, e sopra il tutto non sia di parentela congionta: acciò sentendo lamentar l'infermo, non lasci il piede: e quando non seruirà per altro, almeno sarà per sostentarlo: per esser questa un'operatione, che più presto si può dire farsi in aria, ch'altrimente. Ma uedendosi ouer sentendosi questa vena con il tatto tre, quattro, ò sei dita sopra all'vltimo articolo del pollice, cioè nel più stretto del piede, non ti curar di tagliarla, ne sul'dito, ne sopra la gaolla: anchor che in questi doi siti fosse scoperta, e nell'altro sito fosse coperta. La causa è, che è più atto farsi costì una ostruttione, che in quell'al-

tro

ro in mezzo il piede. E ben uero, ch'in questo sito rare uolte si uede scoperta e manifesta: ma si sente benissimo con il tatto. Donque non la tagliare in altro sito, ch'in questo, per esser il meglio più sicuro, e di più profitto all'infermo, è per potersi ancho far la sanguigna più uolgare, Ma auuerti di non tagliar le vene sopra gl'articoli, ò nodi per esser pericolosi di stroppio, ò spasmo, e per essere prohibiti, come s'è detto di sopra. E se percaso in quel piede, dipoi hauerui vsato ogni diligenza, & accortezza non se uedesseno, apertamente ne tan poco si sentissero uene, eccetto che sopra l'articolo del pollice, come alle volte interuiène, vedi di tagliarla per il longo, & non per il trauerso: perche altrimente facendo potresti errare. E quando t'interuenisse, che volendo tagliar vna di queste vene, per qual si uoglia causa non la tagliasse al primo, ouer secondo colpo, non gli ne dar più: perche anderesti à rischio di far peggio, e ti saria maggior vergogna, e dishonore. Non uoglio ancho restar di dirti, ch'à tempi miei interuenne vn caso: che vn Medico, il qual taccio per riuerenza & honestà, consigliò vn Barbiere poco pratico, che tagliasse vna vena, assai profonda in vn piede, & il pouero Barbiere senza possedere con il tatto la vena, dando credenza alle parole del Medico, pensò dar nella uena, e diede in un nerbo assai grosso. Questo dico, perche vi fui chiamato dipoi, & da huomini degni di fede mi fu riferto, che così pasò il negotio. Donque non sia alcuno che tagli vene coperte à prieghoò à consiglio di uerino nō possedendole molto bene: per esser l'honor, e vergogna à chi opra, e nō al consigliero. Ma essendoui il signor Fisico presente farai quel tanto, che da lui ti sarà imposto così del taglio, come della quantità del sangue: e non essendoui cerca d'intēdere qual è stato l'ordine, dato da esso, e gouernati con giuditio e prudenza. Sarà ancho bene che capitādoti alle mani huomini, o donne, ch'hauessin bisogno di quest'operatione li consigli, che si mettano colchi alla supina sul letto, anchor che vestiti fossero: poi che per far tal sanguigna basta hauer la gamba

fuor del letto, per euitare il pericolo della sincope, ch'in vero à di miei n'ho visto venire con molta offensione e trauaglio; e ti accerto, ch'ogni uolta, che tu osseruerai queste regole, rare volte sarà che tu non habbi honore di qual si voglia sanguigna, che ti capitarà alle mani: e accio che meglio intendi mira la Figura VIII. che mostrarà il modo, com'hai à fare, anchor che lei rapresenti che il malato sieda: e questo ho fatto, perche de dieci sanguigne, che si fanno ne i piedi, otto si fanno à sedere, come tu vedi.

Della vena sia, ò sciatica del piede destro. Capo. XVIII.

A vena di fuori della gamba dritta si chiama sia: perche cura il dolore della sciatica: altri la chiamano uena: perche euacua le reni: altri rustica o saluatica, e communemēte la vena della sciatica. A tagliar questa vena si tiene l'ordine, che si è narrato nel discorso passato della safena, cioè c'habbi molt'acqua caldá e fredda, & il uaso à proposito cō la fascia e pomaccioli. Questa vena rare volte si taglia: anzi vi dico, che vi son in Roma de Barbieri inuecchiati nell'arte, che non l'hanno mai tagliata, delche non mi marauiglio: e poco tempo fà fu chiamato vn Barbiere per tagliar questa uena à vn gentil'huomo, e giũto che fu l'infermo, gli disse Maestro io vorrei che mi cauassi sei oncie di sangue dalla vena della sciatica: & esso maestro gli rispose signor io non ho mai tagliata questa vena, ne tan poco so doue se sia, ne doue si tagli. Questo procede da ignoranza: poi che non cercano d'intendere, ò sapere il sito, doue si tagliano tutte le uene del corpo humano, ouero per hauer imparato à vna debil scola. Questa uena io l'hò tagliata infinite uolte, e per vn pezzo mi son gouernato, come sogliono far il più de' Barbieri, cioè con far metter l'acqua calda in un vase, e l'infermo poi metterui il piede stando su'l letto, à basso e sedere sopra vna sedia, ò scabello con far l'operatione con molto mio scommodo per esser longa, e assai difficile: perche questa uena il più delle volte è picciola e profonda, e non si vede, di modo che, stando così basso, patiua: La onde mi parea uscirmi gl'occhi dal capo. Finalmente con la longa mia esperienza ho trouato il modo, col quale il Barbiere può far questa sanguigna meglio, e più sicura; e con molta più commodità dell'infermo: cioè facciasi stare il patiente colco, ò à sedere sul'letto, e starà ancho più caldo, e fugerassi il pericolo della sincope: perche in uero chi ha questa infirmità,

mala-

malamente può ſtar à ſedere, eccetto che in coſe morbidiſſime. Penſa dunque che ſeruitio ſi fa all'infermo cauandolo fuor de letto, e conducendolo à mezza camera, per farlo ſedere à vna ſedia, come ſogliono far alcuni, che in vero e vn dargli la corda: e ſappi ch'io parlo per uera eſperienza, cioè per hauer portato queſta infirmità molti meſi. Hora veniamo all'atto pratico: queſta vena è dietro alla gaolla della parte de fuori del piede, e ſi deue tagliare in quella concauità ò foſſa iui vicino. E ben vero ch'il più delle volte non ſi vede, imperò con il tatto ſi ſente. Ve ne ſon ancho di quelle che non ſe vedeno, e non ſi ſenteno per qual ſi uoglia diligenza: ſonui ancho alcuni Fiſici, che per neceſſità fanno tagliar certi ramuſcelli di uene, che ſono trà il talo e calcagno, e tal volta altre vene ò rami, che ſonno nel mezzo del piede della parte de fuori. Imperò queſta ſanguigna fa poco profitto all'infermo: e queſto dico per hauerlo oſſeruato in molti che mi ſon paſſati per le mani, à i quali mai ho viſto quella giouare. Ma tagliandola in quel ſito, che s'è detto di ſopra, ho viſto e conoſciuto fargli grandiſſimo giouamento: anzi in liberar alcuni ſubito di detta infermità, fatta queſta ſanguigna, ho tagliat'ancho tal volta queſta vena vicino al moſcolo groſſo della gamba alla parte di fuori, che communemente ſi dice la polpa della gamba, cioè ſei, ouer otto dita più ſu della gaolla: e perciò quei Barbieri, che non ſanno tagliar le uene, ſe non con quel poco di lancetta ſcoperta nella mano, e che tengono il dito pollice della man ſiniſtra tanto uicino doue vogliono tagliare, non ſon buoni di far queſt'operatione: perche mettendo queſto dito, con che ſi ſuole fermar la uena, vengono à coprir il ſito doue ſi debbe tagliar: e in modo alcuno non poſſono far queſta ſanguigna, eccetto ſe non ſi riſolueſſero far come fec'io l'Anno. M. D. LXXIIII. à vna madonna Verginia Delfina moglie di miſſer Galieno de Butis berettaro ſotto il palazzo dell'Illuſtriſſimo Gardinal ſan Giorgio in Perione. Queſta donna era di natura ſcarna, e dal dolore della ſciatica, ch'hauea nella gamba dritta, s'era tanto conſumata che parea vn ombra, e dal ſuo ſignor Fiſico gl'era ſtato ordinato, che ſi doueſſe far ſanguinare in queſta vena: & alcu

ni

ni della professione essendoui stati per quanto me referì detto suo marito, non potero far detta sanguigna, procedendo tutto per non poter coloro col dito fermar la vena senza coprirla: la qual'era nel più cupo di quel fosso, anchor che non se vedesse, ma ben col tatto si sentisse. Si che si risoluerno lasciar l'impresa, e venne per me detto misser Galieno: acciò facessi quest'operatione: tal che feci accommodar la donna à sedere sopra il letto, che per niun modo se uolse colcare: anchor che questo da me li fosse più volte persuaso. Li feci donque mettere il piede nel vase in vna buona quantità d'acqua calda; quanto più potea comportare, e con la fettuccia strensi benissimo la gamba, e legata che fu da li à poco, con il dito medio della man dritta tentai la vena, ch'in uero si sentia nel più basso del concauo di quel fosso: anchor che fosse molto debole, e mai più tal cosa hauea visto: onde io considerando che il dito pollice della man sinistra non potea fermar la uena, me risolsi tagliarla in questo modo: pigliai il calcagno con la man manca, sustentando il piede alla donna, e detto misser Galieno suo marito tenendo anch'egli con vna mano il piede, e con l'altra il lume, poi pigliai vna lancetta longa vn buon dito, larga à fronde d'oliua, e tutta scoperta nella mano andai à ferire la vena, senza tenerla con il dito pollice della man mancha fermando però la costa della lancetta sul medesmo pollice: doue tagliai la uena tanto gentilmente, che mai à di miei feci cosa con tanto gusto, e sodisfattione. Si che quel sangue liberò questa donna, oppressa di tanto dolore, c'hauea. Mi son passate molt'altre sāguigne difficili per le mani, in questo sito de i quali ne ho hauuto honore. La causa tutta procede principalmente dalla Maestà d'Iddio, e dall'intelligenza, & da buoni ferri, e longa patienza e dalla consideratione dell'honore, e dell'hauermi affaticato in trouar questo modo di fare questa sanguigna sul letto colco alla supina, come vedrai in la sua figura IX. Adopra donque la lancetta larga e stretta: e come trouerai il sito, e la vena, fa la legatura della fettuccia sopra la gaolla, tre, ò quattro dita, e fa che ui sia fascia pomaccioli

&acqua calda in abondanza, per esser questa vena assai sdegnosa. E perciò comporti l'infermo la gran calidità dell'acqua: à tal che meglio l'operation riesca. Circa poi la quantità del sangue farai quel tanto, che ti sarà commesso dal signor Fisico, che lo cura. Ma essendoui presente, lascia la cura à lui eccetto, che non la remetta al tuo giuditio.

Delle vene del piede finistro. Capo. XIX.

EL piede finistro vi fon due vene fimilmente, come nel dritto, le quali fi tagliano alcune volte per euacuare, ò diuertire per ragione di varie infirmità, come per indifpofitioni di madre, ò per prouocar i meftrui, per infiammationi gangrene, Apofteme, doglie, frattione d'offa, ferite, & altre fimili infirmità, e qualche uolta per difetto di non poterfi tagliar le vene del piede dritto, ò fia per effer naturale ftroppio, ouer per accidente, ò perche non fi veggono, ne fentono le dette vene, ouero effendo che non fi poteffero tagliare per qualche difgratia intrauenuta al Barbiere, fi come molte uolte accade. Hora perche mi par hauer detto à baftāza nel capitolo antecedente, tanto in materia della vena fafena ò della madre, come della uena fia, ò fciatica. Però non m'ftenderò più oltre: ma fol darò luce del fito, e modo con che harai à gouernarti in quefto piede finiftro, che fecondo l'opinion mia quefto far è difficile: e che fia il vero chiaramente il moftrarò. Il Barbiere uolendo tagliar le vene di quefto piede, farebbe neceffario effer naturalmente finiftro, ouer efercitato con la man finiftra, per poter far bene quefta fanguigna. Ma perche l'ingegno dell'huomo è tale, che fa tutto quel che vuole, per gratia d'Iddio, per la longa efperienza, e fatiche mie, ho trouato modo di tagliar la vena fafena, ò della madre di detto piede finiftro, con quella deftrezza, commodità, e ficurezza, che fi fa nel piede dritto: tanto dell'infermo, quanto del Barbiere. E acciò ch'intendi l'operation che s'ha à fare à quefta vena fafena, ò della madre del piede finiftro. Mira la Figura decima che ti moftrarà apertamente come t'harai à gouernare. Similmente non mi par perder tempo circa la uena fia, ò fciatica, per hauer detto à fufficiēza nel fuo capitolo, col qual ti gouernerai in quefto

ſto piede ſiniſtro nel modo, come già s'è detto nel piede dritto
il che ben dinota, e moſtra la ſua Figura X. ch'in vero è
vna delle belle operationi, che ſi facci nel corpo hu-
mano, per eſſer in vn ſito aſſai ſcommodo.
Imperò così facendo, non potrai errare
anzi l'infermo ſarà ſeruito à pieno,
e à te portarà vtile, & honore
come à me più, e più vol
te, e ſucceſſo.

DELLE MAGNATTE, Ò SANGVISVGHE.

AVENDO ragionato à bastanza del modo di sanguinare con la lancetta, e di tutte le vene, che si tagliano con essa, hora intendo trattar della pratica dell'operatione delle magnatte, e delle vene, oue s'attaccano, e in che parti del corpo humano: dando il nome de dette vene, se pur l'haranno, e comenciarò dal capo, seguitando per ordine sito per sito sin à piedi: e parlerò distintamente mostrandoti il modo, & ordine, come harai à gouernarti. Ma prima dirò delle qualità delle magnatte.

Delle qualità delle magnatte, e de meglior che si trouano. Capo. XX.

TROVANSI tre sorti di magnatte: La prima, e la megliore è di quelle, che nascano nelle fontane. La seconda è di quelle, che si trouano ne i laghi, le quali anche son buone, mà non tanto. La terza è di quelle, che si trouano ne fossi, ò paludi: le quali sono le più triste, e cattiue. La causa è, perche se nutriscono de cibi corrotti e pessimi.

ſimi. Ma tutte hãno il morſo, che tiene alquanto del maligno, il che è manifeſto, poi che oprandole prima che ſi purgano, laſcino alquanto di negro nel luogo doue s'attaccano: la qual coſa, eſſendo purgate, nõ fanno. Queſti animali abboriſcono l'agro, & appetiſcono il dolce: imperò eſſendo in qualche luogo, per volergli adoprare, ſe foſſero in vn piatto, ouer ſcudella, acciò non vadino ſcorrendo per la camera, come alle volte interuiene, mentre accommodi ciò che fa meſtiero per far dett'operatione: piglia vn poco di ſugo d'agreſto, ouer melangolo forte, e con detto ſugo andrai toccando à torno l'orlo del piatto, ouer ſcudella, che ſtaranno quiete, e non cercaranno fuggire, come ſogliono, e com'à me più volte e interuenuto, che per difetto di gente che n'haueſſe cura, e di detti ſughi, ſe ne ſon ſparſe per camera, e quando ſon uenuto all'atto d'oprarle, non ſi ſon trouate.

Del modo di purgar le magnatte. Capo. XXI.

IL modo di purgar le magnatte è queſto: biſogna per trenta, ò quaranta giorni mutarui l'acqua vna uolta il dì, e poi mutarla ogni doi giorni per altri quaranta, e dopò due volte la ſettimana: e l'acqua ſia di fiume, e non di pozzo: per eſſer aſſai megliore. Ho ancho inteſo dire d'alcuni, che uolendoſi purgar preſto vi ſi mette più uolte del zucchero nel uaſe: ma di queſto per non hauerne fatto la pruoua, non ne ſo render conto: però più preſto à giuditio mio crederei, che il zucchero li dia nutrimento, che li purghi e in queſto me rimetto alla verità.

A prouare e conoſcere ſe le magnatte ſon buone, e purgate. Capo. XXII.

Queſto ragionamento non ui perderò molto tempo: ma ſol dirò così: che prima miri l'acqua del vaſe, doue eſſe ſtanno: ſe l'acqua ſarà chiara, eſſendo però alcuni giorni, che il ſpetiale l'habbia mutata, giudica eſſer le magnatte buone, e purgate: ma per il contrario eſſendo l'acqua torbida, giudica eſſere le magnatte cattiue, e non purgate. Poi piglia la magnatta e fa che non habbia il corpo groſſo, e ſia ſuelta, e gagliarda mettendola ſopra la tua mano, cioè dalla parte più nobile e attaccandoſi facilmente, quella giudica eſſer buona. Ouer la metterai ſopra vn panno lino biancho, che molte volte l'imbratterà con il vomito d'vna certa coſa negra, ouer lionata, che par lauatura de carne.

Del modo d'attaccar le magnatte. Capo. XXIII.

VOGLIONO alcuni volendo attaccar le magnatte vſar d'oprare vna pēna di piccione domeſtico di quelle tenere, che nell'ali ſtanno, e con quel poco di ſangue, qual è nella penna toccano la uena, ouer ſito, doue vogliano attaccarla. Ma dico ch'il ſimile farà l'acqua freſca, ſe con il dito bagnato di quella toccaremo il luogo, doue volemo attaccare la ſanguiſuga: perche eſſendo purgata, e buona, s'attaccarà al ſicuro. Non voglio già dire che la penna non faccia al propoſito: perche dirrei contro de me ſteſſo: ma dirò bene che uorai molte volte far queſt'operatione, e non ſi trouaranno dette penne, non per queſto ha da reſtar l'infermo ſenza eſſer ſeruito. Ricordati ancho di non metter mai le magnatte nell'acqua calda, etiamdio che fuſſe il colmo dell'inuerno: perche moreriano ſubito per eſſer animali che naſcono e ſi

nutriscono nell'acqua e luoghi freddi: e non solo muoiono nell'acqua calda, ma etiamdio nella tepida. Nascon ancho nel brutto, e sporco luogo, e amano il netto, e polito. Ho sentito dire, e visto con gl'occhi miei ch'alcuni della professione volendo attaccar le magnatte, le mettano in vn cannello d'argento, ouer di canna naturale, longo quasi vn dito, e poi metteno la bocca del cannello sopra la vena ò sito, acciò la magnatta s'attacchi: il che à mio giuditio mi par esser vna vanità grande. La ragion è questa, perche la magnatta in se non ha tanto spirito, ne ingegno, che si possi attaccar alla vena, per esser la grossezza di tutto il uacuo del cannello di maggior sito, che non è la grossezza della uena: e facilmente si può ancho attaccare fuor della vena, per esser animali naturalmente, che s'attaccano volentiere per tutto, e massimamente quando son purgate. Et io per me giudico non trouarsi meglio, che pigliar la magnatta in mano, e porla in un panno lino, e inuolgendola in detto panno, lasciandone però il capo fuori, attaccarla sopra la vena e sito: ch'almeno vedi, cioche fai.

Del modo d'attaccar magnatte alle Narici nella parte di dentro. Cap. XXIIII.

NELLE narice vi son due vene, ch'al mio giuditio sono doi ramicelli delle vene giugulari interiori. Attaccansi donque le magnatte à queste vene per molte e varie infirmità, cioè per frenesie, hemicranie, & altre doglie di capo, mal d'occhi, risipole della faccia, carbunculi, cataratte, moruiglioni, subet, febbre acute, & altre malatie. Prima vedi hauer buone magnatte purgate: e fa che le narici siano di peli, ò altra sporcitia polite: & il malato laui con acqua calda più volte le narici: accioche quelle riscaldate rendano più facilmente sangue: poi mette la magnatta sopra un panno lino, inuolgendola in detto panno, come s'è detto auanti nel suo capitolo, poi bagna il dito nell'acqua fresca, e con esso

tocca

tocca nel tramezzo delle narici nel ſito, doue vuoi attaccar la magnatta, cioè nell'angolo interno, oue le narici ſi fondano ſopra il labro ſuperiore, facendo ſtar con la bocca aperta l'infermo: acciò poſſi reſpirare, perche ad altro modo la magnatta ſentendo il vento, o fiato ſpira per le narici, non s'attaccaria. Auuerti ancho di non laſciarla attaccare in luogho, che nõ vedi doue s'attacchi: acciò à tuo piacere poſſi ſtagnar il ſangue, quando vorrai ſenza faſtidio, e dãno dell'infermo: perche difficil coſa è fermar il ſangue, non uedendoſi il loco, oue è fatta l'apertura: e però n'ho viſto molti morir per ſimil cauſa. Donque nõ laſciar attaccar mai la magnatta à ſuo beneplacito: perche oltre di queſto potria ancho andar ſu i canali, che vanno al ceruello, che ſi dimandano purgatorij, ò colatorii del naſo, cõme alle volte interuiene. E che ſia il vero il farrò chiaro con un eſſempio l'Anno. M. D. LXXII. in Roma uolendo vn Barbiere attaccar due magnatte à un palaferniero dell'Illuſtriſſimo Cardinal Farneſe, che ſi dimandaua Leonardo da Milano, vna di quelle, ſi fermò al quanto, moſtrandoſi d'eſſer attaccata: & il Barbier anch'egli credendo, così foſſe laſciò la magnatta in ſuo potere, e per i canali andò ſin à i Panniculi del ceruello, & iui ſtette tanto, che ammazzò detto palaferniere, non oſtando alcuni remedii, che ui foſſen fatti, per farla vſcire. Potrebbe anchora calar in bocca, e l'infermo, non potendo altro fare, ingiottirſela, e metterſi nei polmoni, e ammazzarlo. Si che fratello ſta molto auuertito, tenendo ſempre la magnatta con la mano ſin à tanto che vedi chiaramente ch'eſſa magnatta ingiotta il ſangue: e così facendo non farai di queſti graui errori. Poi circa alla quantità del ſangue, non preterire, di quãta ſarà dal ſignor Fiſico ordinato, & eſſendo cauata la quantità à baſtanza, fa che l'infermo con acqua freſca ſi laui più volte le narici, potẽdo & in caſo nõ foſſe in ſuo propoſito, facciaſi far ad altri, e poi cõ bãbace abruſciata ſtagni il ſangue, ouer cõ bãbace infuſa nell'inchioſtro, ò li metterai vn poco di poluere ſottile di vitriolo abrugiato, ò preparato, ouer vn poco di poluere d'incẽſo, gieſſo fino tanto dell'vn quanto dell'altro, con un poco di pelo di lepre, impiaſtrato con acqua roſata, ò di piantagine, ouer chiara d'ouo:

g con vna fascia larga un dito, e mezzo, cusciendoui vn pomacciolo, acciò vi stia più sicuro, sopra la sommità del capo legarai.

Del modo d'attaccar le magnatte fuor delle narici. Capo. XXV.

Rovasi vna vena fuor del naso, qual è veramente un ramicello d'una uena giugulare esteriore. Questa vena è sotto il tramezzo del naso, cioè della parte di fuori, alla sommità del labro superiore della bocca. Attaccansi le magnatte à questa uena per molte cause, e infirmità, cioè per scarcar la testa à fanciulli, ò per altre malatie ch'offendano il capo, causate da febbre maligne, ò per suspetto di moruiglioni, ò resolia, ò petecchie, ò altre cose simili: nelle quali infirmità ho osseruato che quest'operatione ha fatto grandissimo giouamento e profitto all'infermi. Imperò uolendogli attaccar costì, cerca hauer buone magnatte purgate, e gouernati nel modo, già detto di sopra. E circa la quantità del sangue non vscire dall'ordine dato: & vscito che sarà, stagnarallo nel modo detto di sopra: e legarai, come ancho di sopra dissemo.

Del modo d'attaccare le magnatte alle tempie. Capo. XXVI.

Lle tempie vi son certe uene capillari, che in alcuni si uedeno, & in alcuni altri nò, e non hanno nome proprio: ma si potranno chiamare per la parte, oue si trouano, uene temporarie, ò vene delle tempie: e così le chiamò l'authore del libro dell'Anothomia de uiui, nel capo dell'anathomia della mano, & ancho l'authore del libro del sperma, nel capo della natura del figliolo, conceputo nell'hore del sangue: e similmente Galeno nel primo libro de i prorhetici al commentario terzo, nel cõmento nono, e nel primo

mo

mo dell'arte curatiua al capo XV. Benche alcuni uogliano, ch'in questi doi luoghi Galeno parli dell'arterie temporali, poi che fu costume degl'ãtichi nominare l'arterie vene: com'è chiaro nel sesto de i decreti d'Hippocrate, & Platone, al capo nono, dopò il principio, e nel libro che i costumi dell'animo seguino la temperatura del corpo, al capo ottauo. Ma perche nel luogo allegato dice, che le vene delle tempie in vn certo modo si vibbrano, ouer si crollano per l'indispositioni della testa, mi par che parli delle uene, e non dell'arterie: perche se ragionasse dell'arterie, harria detto le uene pulsano. Ouero diremo, che per le vene, non solo douemo intendere l'arterie, ma l'istesse vene, propriamente così chiamate: si come dalla espositione di Galeno si può cogliere. A queste uene donque ui s'attaccano le magnatte, alcune volte per alcune infirmità. E perche son picciole, acciò ingrossino alquanto, potrai metter vn sciugatoio al collo dell'infermo, e fa che sia sottile, e morbido nel modo, che si è narrato nel capitolo della sanguigna, della vena della fronte. E ui potrai far ancho, essendo il bisogno, vn fomento d'acqua calda, con vna sponga, o fazzoletto, come s'è detto nel istesso capitolo della vena frontispitiale. Poi l'attaccarai nel modo detto di sopra: e circa alla quantità del sangue, farai quanto che dal Fisico ti verrà ordinato: & la stagnerai come di sopra dissemo, con poluere, ò pasta: fascia e pomaccioli, legando dietro la testa.

Del modo d'attaccar magnatte dietro l'orecchie. Capo. XXVII.

DIETRO l'orecchie vi son due vene: vna quasi alla sommità, l'altra nel fine d'essa trà la mascella inferiore el collo, doue si vede vna certa fossetta. Queste non hanno ancho nome proprio, come non hanno le vene temporarie. Però le nomiamo dalla parte, come fanno i latini, chiamandole venas aurium, & post aures, come se dicessimo vene dell'orecchie, ò dopò, ouero appresso l'orecchie:

chie:

che Galeno non ci da nome proprio, ne ancho noi ce lo darremo: ma le nominaremo ramo delle vene giugulari esteriore, e posteriore. Quest'operatione si fa per doglie della fronte, ò per la scesa sanguinolenta dell'occhi, per le frenesie, & ancho per resipole della faccia, infiammationi, & per dolori d'orecchie. Attaccansi donque queste magnatte tra la seconda e terza uertebra più su, e piu giù secondo parerà al signor Fisico, ò chirurgho. Ma auuerti, ch'è necessario metterle nel mezzo del collo alla mira della linea, o filo delle schiene, che comincia dalla nucca, caminando per linea retta sinall'osso codion: e circa la quantità del sangue, gouernati secondo l'ordine che da essi signori Medici ti verrà ordinato. E hauendo hauuto il sangue à bastanza, stagnarailo nel modo, detto di sopra. E perche in questo luogo difficilmente si può legare, farai la pasta con incenso, al lume abrugiato, aloe, e gesso fino, tanto dell'vn quanto dell'altro sottilmente pesti e passati aggiungendoui pelo di lepre, e chiara d'ouo e con pomacciolo, e fascia legarai la gola nel meglior modo; che si potrà.

Del modo d'attaccar magnatte a braccia di fanciulli. Capo. XXIX.

NELLE braccia de fanciulli vi son tre vene similmente come s'è detto nel capo xj. à questo luogo si mettano le magnatte à fanciulli per molte cause, e uarie infirmità. E hauendo à far quest'operatione, procura hauer buone e purgate magnatte. E perche i fanciulli hanno il sangue sottile, come dirremo di capretto bastarà che le magnatte siano mezzane, ò piccole: imperò circa questo ti gouernarai secondo l'età de fanciulli, che ti capitaranno alle mani. E auanti che l'attacchi, cō un panno lino sottile e morbido alquanto caldo fa alcune frittioni al braccio all'ingiù, e massimamente essendo tempi freddi. Poi cō una fettuccia di seta, ò filo lega il braccio con discrettione doiò tre dita di sopra al cubito: poi piglia la magnatta e inuolgela in un pāno lino nel modo detto ne i capi.

ante-

mente si chiama il fil della schiena: e volendola attaccare bagna di nuouo vn dito nell'acqua rosata, ouer commune, toccha sopra il sito, doue vorai attaccare dettta magnatta: poi attaccata che sarà, lasciala così stare fin che da se si stacchi: e staccata che sarà, di quando in quando con un panno lino caldo andrai nettando ò strufinando iui alla cicatrice: acciò vẽghi il sangue facilmente: perche altrimente non saria gran fatto, che si stagnasse. Conciosia cosa che il sangue da se stesso fa crosta, e si ferma: e più prontamente questo fa in tempi freddi. Mettendoci anchõ iui vicino vn sciugatoio caldo, col quale le natiche al bambino si cuoprano: acciò per quel caldo il sangue uenga più copioso. Et essendo venuta la quantità del sangue, ch'ordinato hauea il signor fisico, stagnalo, come di sopra si è detto, facendo vna fascia à modo d'vn braghiero, sottile e morbida: a tal che non dia dolore, massimamente a' bambini, e cuscendoui vn, ò doi pomaccioli similmente sottili: e con quella lega à sofficienza nel modo, che si dirà nel capitolo qui da basso.

Del modo d'attaccar magnatte al fondamento. Capo. XXXI.

IN questo sito del fondamento s' attaccano le magnatte assaissime volte, per varie, e molte infermità, come per doglie di testa, vigilie, febre maligne, morbo gallico, ò per infiammationi, ò per esser ritenute le purgationi, che per queste vene si soleano in alcuni fare. In questo luogo vi son molte vene: imperò non ve ne sono, se non cinque, che fanno à nostro proposito, e che possono far vtile, e profitto all'infermo: quando debitamente si euacuano, e chiamansi vene emorroidali; in le quali sta la feccia del sangue del nostro corpo. Donque volendo far bene quest'operatione, vedi d'hauer le magnatte buone, e purgate, & essendo huomo, ò donna debbano esser grosse, ma essendo fanciulli basta, che siano mezzane, ò picciole. In questo caso ti gouernarai secondo l'età loro. Si che facciasi accommodar l'infermo nel

 letto,

letto, colco sopra il fianco sinistro: perche à te sarà più commodo, e farai meglio l'officio tuo: e non potendoui star per qualche impedimento, ò degno rispetto, mettasi sopra l'altro fianco, che poco importa, e tenghi ambidue le gambe raccolte, ò piegate, che quasi le calcagna tocchino le natiche. Poi lauasi molto bene il fondamento all'infermo con acqua calda, mescolata con vn poco di buon vino bianco, per esser cosa, che conferisce assai à questi animali: asciughesi poi con un panno lino, & essendoui peli, leuensi con le forbici, ò rasoio. Queste vene il più delle volte non si veggono: però in questo caso farai, che il patiente tenga il fiato, e in un medemo tempo si spremi alquanto che tal uolta si scopriranno, vn tempo fà, s'adopraua una vētosa à questo proposito, per far gonfiar queste vene, cioè longa con la bocca stretta, fatta quasi à similitudine d'vn marignano, e con stoppa s'attaccauano al fondamento dell'infermo.. Però hora non è più in vso: perche s'è visto in alcuni concorrere di molti humori à tal parte, & ancho in alcuni farsi dolori, & Aposteme. Ma per giocar al sicuro, ui potrai applicar sponga, ò panno lino infuso nell'acqua calda, à foggia di fomento, più uolte: acciò che s'ingrossino queste vene. E se per caso, non ostante queste diligenze, le vene non se vedessero per attaccarle, gouernati à questo modo; acciò n'habbi honore con utile del patiente: cioè mettasi le magnatte in vn catino, ouer scudella, ò bicchiere con vn poco d'acqua chiara, e fresca: pigliando poi la magnatta nella mano, mettila sopra vn panno lino bianco: è inuolgendola in detto panno, fa ch'il capo stia di fuori: e poi con vn dito bagnato nell'acqua, va toccando sopra le uene, che sono su'l fine del intestino grosso, e su quelle la metterai: ma non vedendosi, la taccarai pur costì, nel capo dell'intestino, gouernandoti così, cioè vna su la mira, ò dritto al filo delle schiene, l'altra alla mira, ò drittura di quel cordoncino, che diuide i testicoli, e camina per dritto fin al fondamento: l'altre tre uene sono nel resto del sito. Imperò due n'attaccarai verso la parte destra, e l'altra alla parte sinistra, lasciando tanto spatio, da una come dall'altra, e compartendole, in somma

ma il ſito egualmente. Queſta è una pratica che non ſi può moſtrare, ne imparare, eccetto che ſu'l fatto proprio: perche la natura, molte uolte fa differenza da vn huomo à un'altro, tanto in queſto luogo, quanto anco nelle braccia, piedi, & altri ſiti. Son alcuni Fiſici, che ſono ſtati di parere, che queſte uene s'habbiano à tagliare con la lancetta, vedendoſi bene imperò. Io non ho voluto mai tagliare, per eſſer queſto vn ſito, nel quale facilmente ui ſi può generare una fiſtola, come à di miei ho viſto, eſſendone ſtata cauſa una magnatta forſe mal purgata.

Si che al mio giudicio, lo può ancho cauſare vna lancetta: ma in queſto mi rimetto, come in ogn'altra coſa à chi ha maggior giudicio & eſperienza di me. Donque non ſia neruno ch' ardiſca oprar la lancetta in queſto ſito: anchor che da Fiſici, ò Chirurgi foſſe conſigliato: per eſſer coſa, che può portar danno al patiente, e gran uergogna all'operante, non ſenza ſcropolo di conſcienza. E ſtaccate che ſaranno le magnatte, mettaſi dell'acqua calda in vn uaſe, ò cantaro ſin al mezzo: mettendolo poi nella caſſetta, ouer ſeggetta da camera, hauendo vn trepiede di ferro, con vna ſcudella di rame in cima, fatta à poſta, che tenga una libra in circa: acciò non facci errore, farai accommodar in detta ſcudella alcune brocchette d'ottone, cioè una à ogni due oncie: del che biſogna che prima ne facci la pruoua. Doppo metteſi il trepiede con detta ſcudella nel uaſe, detto di ſopra, l'infermo ſi metta à ſedere ſopra alla caſſetta: e acciò che il caldo, e fumo dell'acqua nõ vadi altroue che ſotto il fondamento, mettaſi vna zimarra ò feraiolo intorno: e così facendo haurai honore in queſt'operatione. Ma in caſo che il Fiſico uoleſſe, che l'infermo non vſciſſe di letto, per debolezza, ouero per altri degni reſpetti, farai così: cioè ſtaccate che ſaranno le magnatte, mettaſi vn ſciugatoio caldo ſopra le natiche all'infermo, ò iui vicino, mà ſopra il tutto non prema il luogo: perche ſaria cauſa di far affermar il ſangue: & ogni mezzo quarto d'hora ui muterai detto ſciugatoio: poi nel medemo tẽpo che ſi leua il ſciugatoio nettiſ

M 2 ò ſtrof-

ò stroffinisi il fondamento all'infermo, acciò ch'il sangue habbia occasione di venire gagliardamente e non si stagni: perche altrimente potria far crosta e si stagnaria massimamente in tempi freddi. Però in questo modo di cauar il sangue nel letto, gouernati con prudenza, e giudicio circa la quantità, ricordandoti ch'vna goccia di sangue nel pāno lino piglia gran campo. Si che vedi di non preterire l'ordine, dato dal signor Fisico. Ho uisto alcuni attaccare la uentosa, detta di sopra, con stoppa al fondamēto dell'infermo, subito essendo staccate le magnatte, e tutto ciò per hauer del sangue assai, e più presto. Imperò hora non è più in vso: perche s'è uisto, e conosciuto chiaramente che la uentosa vi faccia concorrere troppo humore costì, & era causa d'infiammare per il dolore, ch'induceua, la detta parte: oltre che impediua l'uscita di qualche materia, che per caso in quel punto dalla natura fosse cacciata. Però hora in luogo di quel, fanno che si attacchino, ò reiterino le magnatte doi, ò tre volte, come à me più volte è interuenuto, che in vero à mio giuditio fanno prudentemente quei tali, che l'usano, per esser cosa assai più sicura, e laudabile.

Del modo di far la fascia, e di stagnar il sangue al fondamento. Capo. XXXII.

MENTRE vien il sangue nel uase stando l'infermo alla cassetta, ò segetta di camera, aggiutato con l'acqua calda e fumo, ouer ne i panni stando il patiente nel letto, facciasi vna fascia, e molti pomaccioli e brugiasi un pugno de bambace, e si metta in ordine la poluere, o pasta, detta auanti, acciò possi stagnar à tuo piacere, finita che sarà l'operatione. Donque la fascia sia tanto longa, che stringa tutta la persona al trauerso, e larga otto, ouero dieci dita: acciò non dia dolore all'amalato poi nel mezzo di quella ve ne cuscirai vn altra longa circa tre, ò quattro palmi, e larga quattro buoni dita: e dalla cusitura sin a'testicoli sia sana, e nel resto diuisa in due parti, cioè per il longo: acciò si possi legare con l'altra sul ventre

e non

e non facci male, facendola passare sotto le natiche, mettendo-uene vna parte di detta fascia spaccata da vna banda, de i testicoli, e l'altra dall'altra banda: tal che restino nel mezzo di quella: acciò non sentino dolore. Lega poi i doi capi sul uentre, come si è detto auanti, e cauato il sangue à bastanza, laua molto bene il fondamento all'infermo con acqua, o uino freddo, per hauer qualche uirtù di stagnar il sangue tanto dell'uno quanto dell'altro. Poi asciutto che sarà il sito, lega detta fascia al corpo, cioè sopra à i galloni in quel molle de i fianchi stretta di modo, che possi stagnarsi il sangue, e hauersi ancho consideratione, che il patiente la possi comportare. Poi piglia di bambage abrugiato quãto vna noce, e in cima vi metterai vn buon pizzico di poluere di uitriolo abrugiato, ò d'altra poluere detta ne' capitoli antecedenti, ouero la pasta, già narrata di sopra: mettendogli poi quattro, o sei pomaccioli, più e meno, secondo sarà necessario, con la fascia seconda legarai, stretto, quanto più potrà patire l'infermo, come s'è detto di sopra.

De i luoghi, o siti, in che si metteno le magnatte al corpo humano, strasordinarij. Capo. XXXIII.

HAVENDOTI detto, e assignato tutti i luoghi, ò siti, in che s'attaccano le magnatte al corpo humano ordinariamente mi resta sol dirti de i luoghi, ò siti in che s'attaccano ancho strasordinariamente, e che à me son passati per le mani, cominciando prima dal capo. Molte volte s'attaccano le magnatte per il mal della tigna, radendosi tutto il capo, e poi vi s'attaccano à certe uene, che vi si ueggono: e in caso non si uedessero raso che fusse, ui si metta il sciugatoio al collo, come già s'è detto di sopra. S'attaccan ancho alle mascelle tanto superiori quanto inferiori, cioè nella parte di fuori del uiso, per la pelarella, s'attaccano sopra à i carboncelli, e buboni, & aposteme, & alle uene delle mani, & ancho frà l'un e l'altro dito: similmente à uene di piedi in donne grauide

ò in

ò in altri, c'haueſſero le uene tanto ſottili, che non poteſſero comportar il taglio della lancetta, ouer in qualche piede tumefatto, o gonfio. Il ſimile à piedi di zitelle, che non foſſero in età di poterſi tagliar le uene con la lancetta, ouer ſe il ſignor Fiſico non uoleſſe conſentire, che ſi tagliaſſero per degni reſpetti à qualche zitella di tanto poco ſpirito, e che non uoleſſe in modo alcuno ſi adopraſſe la lancetta. Parmi hauer ragionato e detto à baſtanza intorno all'operatione delle magnatte. Hora intendo ragionarti della pratica delle uentoſe, ò coppe, cominciando dal capo, e ſtendendomi ſin à i piedi, diſcorrendo à ſito per ſito nel modo, che haurai à gouernarti, attac candole così cõ ſtoppa, come con fumo, ò acqua calda, & con vn candelino di cera, coſa non vſata trà Barbieri.

DEL-

DISCORSO SOPRA LE VENTOSE, O COPPE.

OI che habbiamo detto à ſoffi-cienza del modo di attaccare le magnatte, à i ſiti ordinarij, e ſtra-ſordinarij con il nome delle vene oue ſi attaccano, hora voglio ra-gionare della pratica dell'applica tione delle ventoſe grande, pic-ciole, e mezzane, e inche parte del corpo humano ſi debbiano attaccare, & in che modo cioè liggiero, me-diocre, ò graue: il che ſtimo eſſere molto neceſſario à quei, che eſſercitano queſta profeſſione. E così comin ciarò à ragionare di quelle generalmente, dopò ne parlaremo in particolare.

Delle ventoſe o Coppe. Capo. XXXIIII.

SI trouano quattro ſorti di vẽtoſe, ò coppe, cioè piccio le di forma ordinaria, picciole à ſimilitudine di cornet te, altre ordinarie, & altre grande ſtraſordinarie. E ben vero che alcune hanno la bocca picciola, e il corpo grande, & altre ſon di poco corpo, e gran bocca, & altre grande ſtra ſor-dinarie,

dinarie, così di bocca, come di corpo: imperò di tutte le forti ve ne sono delle sane, e delle forate: le quali s'adoprano turandosi con cera il foro o bucho: ma al mio giudicio tirano alquanto meno delle sane. E perche uien ordinato da signori Fisici ò Chirurgici, che si mettano le uentose à un corpo humano però cominciando dal capo sin à i piedi, dico per molte cause, e uarie infermità le sudette à diuerse parti applicarsi, cioè sopra la sutura coronale, alla nuccha, su la fronte, sotto al mento ò barba, sopra il collo, alle braccia, sotto le Cinne delle donne, ò spalle, schiene, alle natiche, dentro e fuori delle coscie, e finalmente sopra le polpe delle gambe. Si che mettendo quelle, farai secondo l'ordine, e intentione de' signori Fisici ò Chirurgici, attaccandole à uento ouer à sangue; come à essi piacerà. Mà prima che ueniamo al particolar auerti, che le ventose si mettano in tre modi. Il primo è quando la ventosa s'attacca à uento con poca stoppa acciò uenghi messa leggiera: il secondo quando s'attaccha con stoppa mediocre piccandosi, ò tagliandosi la carne con rasoio, ouer con lancetta cauandosi sangue. Il terzo & vltimo quando s'attacca con molta stoppa, e con uiolenza. E questo è quanto ti posso dire in generale.

Delle coppe, ò ventose sopra il capo, fronte, nuccha, ò barba. Capo. XXXV.

SOPRA il capo si attaccano molte uolte le uentose per molte cause, & uarie infermità, come per subet, ò letargo alla sutura coronale, ouero per qualche colpo ò percossa hauuta sopra il capo, ò per fermar vn flusso di sangue del naso. Hor sia doue si uoglia, e per qual si uoglia causa, si mettano in questo modo. Radinsi prima i capelli del capo, con il rasoio, e poi con stoppa attacchisi la uentosa picciola, ò grande, secondo parerà più à proposito al signor Fisico, o Chirurgo. Similmente ti gouernarai ancho al uoler d'essi, usando poca, ò molta stoppa: e parimente farai circa il piccarla, ò tagliarla. Si attaccano ancho su la fronte alla nucca,

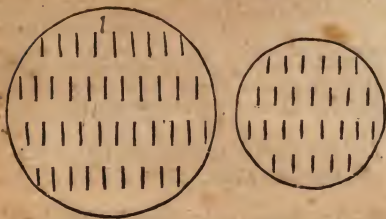
ò collo, ſotto il mento, o barba: per ilche eſſendoui peli, radinſi prima, come di ſopra ſi è detto.

Delle ventoſe attaccate alle ſpalle, ò ad altri luoghi à vento, ſopra il corpo humano. Capo. XXXVI.

ATTACCANSI le ventoſe alle ſpalle, & ad altri luoghi del corpo humano à vento, per molte cauſe e varie infermità: ſiche capitandoti alle mani occaſione, di fare ſimile operatione: la prima coſa vſarai diligenza d'intendere, qual ſia l'ordine, è intentione del ſignor Fiſico, non eſſendoui preſente, e la quantità, & ancho in che ſito del corpo humano, s'hanno ad attaccare. Imperò hauendoſi da mettere ſopra le ſpalle, di poi hauergli fatte alcune frittioni con un panno lino, alquanto caldo, mettegli mediocremente ſtoppa, e fa che ſia ſottile, e ſenza niuna bruttura, e ſia aſciutta, & attaccale ſotto e ſopra l'oſſa delle ſpalle, communemente chiamate palette: e guarda di non accoſtarti al filo delle ſchiene, à quattro dita, laſciandole così ſtare attaccate per il ſpatio d'un terzo, ò quarto d'hora, e più e meno ſecondo l'ordine: & il biſogno, e reiterale vna ò due uolte, conforme alla volontà del ſignor Fiſico. Si attaccano ancho à vento ſu'l capo, nuccha, collo, fronte, mento, ò barba, ſopra le braccia, e ſotto le Cinne à donne, ſu'l fegato, coſte, & vmbelico, alle coſcie, dentro e fuori, e finalmente ſopra le polpe delle gambe.

Coppe alle ſpalle, ò ſchiene, e natiche à ſangue. Capo. XXXVII.

ESSENDOTI ordinato ch'attacchi le uētoſe à ſangue ſopra le ſpalle, ſchiene, ò natiche, di poi hauer fatto le frittioni con pāno lino caldo: come di ſopra s'è detto, due n'attaccarai ſopra l'oſſo delle ſpalle volgarmēte

chiamato paletta, e due di sotto nõ accostãdoti al filo delle schie ne à quattro dita. Et essendo dal signor Fisico ordinato che n'at tacchi sei come alle uolte interuiene, due altre n'attaccarai iui vi cino à un ouer doi dita e non più basso: perche offenderesti le reni. Et essendo huomo, ò donna le uentose siano di grandezza ordinaria: ma essendo fanciullo siano picciole. E quando fosse qualche spirito gentile, ò bambino delicato, ouer fosse l'intention del signor Fisico, pigliesi le ventose di quelle forate: perche tirano assai meno delle sane: e poi si staccano più facilmente e con manco dolore. Ma tu dei considerare, che à queste ventose à sangue, è bisogno mettere al quanto più stoppa, di quelle à vento, come ho detto nel passato capitolo: acciò tirino più gagliardamente, oltre questo forzati attaccarle bene, e pari, dandogli tempo che e necessario: acciò non abrugi le spalle, ò altro sito all'infermo: mettali poi vn sciugatoio caldo, sopra dette coppe: massimamente essendo ne tempi freddi, e lasciale così stare per il spatio d'un mezzo quarto d'hora, e non più: perche altrimente il sangue se coceria nella cute ò pelle, e non correria nelle ventose, poi leuate c'haurai le coppe, vngi con un dito tutto il circolo con oglio commune: perche con il taglio, ò picco darai assai meno dolore all'infermo, hauendo l'oglio virtù di lenire & addolcire in quelle parti il taglio. Di più fuggirà il sangue dal oglio, e correra tutto nelle ventose e restarà il circolo, e i tagli, ò picchi, netti e politi. Però quãdo uorrai far i tagli fa ch'il rasoio sia sottile, e tagli molto bene: e fa l'incisioni in l'huomo ò donna d'età perfetta in quattro ordini, che siano al meno trenta, ò quaranta, e non come sogliono far alcuni, dieci ò dodici longhi: che più presto si douriano chiamare ferite, che picchi di uentose. Ma in quei, che son d'età tenera, basterà la metà, secondo che sarà necessario, e secondo l'ordine de medici, come in queste due figure si manifesta.

I tagli, ò picchi voglion esser tanto profondi, che passino tutta la cute: perche d'altro modo il sangue non verria, ò poco: e fa tai picchi con prestezza, e leggiadria, e con la bocca soffia sempre sù i tagli, ouer fa ch'altri soffij. Del qual soffiamento ho trouato due ragioni quantunque siano appresso i moderni nascoste: la prima è per diminuir il dolore, che per i tagli ha l'infermo: perche l'aria fredda lentamēte per il soffio su i tagli mossa, e aggitata, in vn certo modo lenisce il dolore. La seconda: è acciò c'hi spiriti vitali troppo non si resoluino, perche la freddezza dell'aria impedisce, incontrandogli la resolutione di quelli. E di poi c'haurai tagliato, e lasciato le uentose così stare come s'è detto di sopra vn quarto d'hora, di nuouo con stoppa le retaccherai: accioche si caui la debita quantità del sangue ordinata da' signori medici. Donque farai così: prima che le ritacchi, ò retiri, con il dito medio della man destra daragli alquante ceccate in detti circoli, e con prestezza di nuouo attaccarai le coppe, ò uentose nel modo di prima: e lasciandole così stare per un terzo ò quarto d'hora haurai più sangue. Poi con acqua rosata, ouer vin bianco bene in acquato laua con vna sponga, ò panno lino con destro modo il circolo di dette ventose: e asciutte che saranno, premi con la palma della mano alquanto i sopradetti circoli: acciò repercuoti quel poco di tumore restatoui, e mettegli di

ſopra vn fazzoletto bianco. Ma ſappi che le ventoſe in tre maniere s'attaccano, leggieri, graui, e grauiſſime: le leggieri ſono per tirare il nutrimento alle parti con farle gonfiare: ſi come interuiene in quei membri, che non ſi nutriſcono: le graui ſono per cauar il ſangue, come di ſopra s'è detto: ma le grauiſſime ſono per indurar la carne, ò far diuerſione del dolore, ch'aggrauaſſe il corpo in alcun altra parte, come di ſotto ſi dirà.

Delle ventoſe à vento attaccate con violenza. Capo. XXXVIII.

ATTACCANSI ancho le ventoſe molte uolte à uẽto, con uiolenza per uarie, e molte infermità a vn corpo humano: come per ſubet, ò letargo, goccia, & altri accidenti. In queſti caſi s'attaccano le ventoſe con aſſai ſtoppa: dico cominciando dalla nuccha ſin à piedi, e in breue iſpatio di tempo s'attaccano, e ſtaccano con uiolẽza, reiterandoce, ò replicandole più, e piu uolte, ſecondo l'ordine, e intentione del ſignor Fiſico. S'attaccan ancho con uiolenza alle uolte per uoler adrizzare, ò far tornar vna coſta in ſuo eſſere, ſi foſſe piegata, ò per vn colpo, ouer caſcata, reiterando la ventoſa due ò tre uolte più e meno, ſecondo parerà al ſignor Fiſico, ò Chirurgo. Similmente s'attaccan queſte ſorte di uentoſe ſopra il ſito del fegato, e milza à qualche perſona, che gl'uſciſſe il ſangue del naſo dalla parte deſtra, ò ſiniſtra in abondanza, replicandole due, ò tre uolte, ſecõdo parerà al ſignor Fiſico, ò Chirurgo.

Delle ventoſe grande ſtraſordinarie ſopra l'vmbelico. Capo. XXXIX.

S'ATTACCAN le vẽtoſe grande ſtraſordinarie ſopra l'vmbelico; tanto à gl'huomini come à donne per varij dolori e infermità. E ben uero, che queſta ventoſa vuol eſſer più grãde almeno due, ò tre uolte del ordina-

ordinario, e tal volta più, e meno secõdo l'età dell'infermo, e le cause, e mali. Queste ventose debbono esser forate in cima: acciò si possino staccare: senza dar dolore all'infermo, perche pigliano assai pelle, e carne del ventre: e uolendole oprare, è necessario, sij con cera bianca turato molto bene il lor foro, ò buco: acciò non sfiatino. E circa il tempo di lasciarle, ò reiterarle due, ò tre volte, & quanto alla poca, e molta stoppa, farai, secondo, che dal signor Fisico ti vien ordinato. E in caso non hauesse dat'ordine preciso, metteraili mediocremente stoppa, lasciandole così stare il spatio d'vn quarto, ò terzo d'hora, reiterandole due, ò tre volte, e più e meno, secondo il bisogno dell'infermo.

Delle ventose con fumo, ò con acqua calda. Capo. X L.

MOLTE volte uien da' signori Medici ordinato, che si attacchino le ventose picciole nel modo, che si sogliono attaccar le cornette a' fanciulli, ò sia per leuar gli il sospetto del foco, ouero acciò tireno meno, e con più delicatezza, per esser eglino tenerelli ouero per esser deboli, ò delicati. Hor sia per qual si voglia causa, essendoti ordinata quest'operatione, gouernati à questo modo, cioè di poi hauergli fatte alquante frittioni leggiere, con vn panno sottile, e mediocremente caldo, con la man manca terrai una lucerna d'oglio, e con la dritta la ventosa, fatta à foggia di cornette, ouer di forma ordinaria cõ bocca, ò corpo picciolo ò grande, si come al signor Fisico piacerà: stando iui vicino all'infermo cioè al sito doue haurai ad attaccarle, tenendo detta uentosa sopra il lume di detta lucerna: acciò pigli alquanto di quel fumo con destrezza e prestezza l'attaccarai sopra il luogo, ò sito opportuno replicandole una, ò due uolte, conforme all'ordine del signor Medico. E il simile farai ancho circa al piccarle, ò tagliarle con pochi e molti tagli: queste ventose picciole si possono anchora attaccare con acqua calda in questo modo. Habbi dell'acqua assai calda in una concolina iui vicino al patiente e mettegli den

tro le uẽtose, di poi esserui state il spatio d'vno ouer doi credi, piglia la uentosa con la mano gettando l'acqua, & con prestezza, e leggiadria attaccarai al sito ordinato, e reiterala e piccala con rasoio, ouer lancetta, poco ò molto, si come dal signor Medico ti uerrà ordinato. Questo è quãto ti posso dire, intorno à queste operationi d'attaccar le uentose con fumo di lucerna ouer acqua calda, come di sopra s'è detto.

Del modo di metter le ventose con vn candelino in qual si voglia sito del corpo humano. Capo. XLI.

PERCHE si trouano alcuni, che restano di farsi attaccar le vẽtose per tema, ò paura del fuoco: io ho trouato il modo d'attaccarle senza stoppa: e questo si può vsar in qual si uoglia sorte di ventose, dico picciole e grande: e si possano attaccare in qual si uoglia sito del corpo humano, senza timore del fuoco: e ben vero che tirano assai meno e con più delicatezza, che non fanno quelle che s'attaccano con la stoppa. Farai donque così, piglia una picciola candelina di cera biancha ouer gialla in pezzetti longhi come vn osso d'oliua, ouer crugnale: poi à ogn'un d'essi pezzetti, accommoda il stuppino di modo che si apicci & abbrugi facilmente, e poi attacca detti candelini à tanti quattrini, ò altra cosa simile, quante ventose haurai ad attaccare, e dopò hauer fatte alquãte frittioni, metti dette monete sopra il sito, doue haurai ad attaccar le uẽtose, e accendi ognun d'essi candelini, cioè una per volta: pigliando poi vna uentosa nella mano, e mettendola sopra la moneta, e candelino, di modo che la moneta resti nel mezzo del circolo ò bocca della uentosa, & in vn medemo tempo premi alquanto detta uentosa con la mano su la carne del patiente, che il lume essendo in luogo oue non può respirare, smorzarassi, e restarà la ventosa attaccata alla carne con molta delicatezza, e senza niun pericolo di brugiare. E se per caso l'infermo non potesse star colco, ouer il signor medico non volesse per degni rispetti,

acciò

acciò non resti di farsi tal operatione, fa in questo modo: metti vn poco di cera rossa dall'altra parte delle monete, e attaccale nel sito prima che s'accendi il candelino, e poi acceso che farà farai con la ventosa come di sopra s'è detto, di modo che questa foggia d'attaccar uentose, la poi oprare in ogni sito del corpo humano sicuramente.

Breue discorso delle fregagioni. Capo. XLII.

SE bene il venir all'atto delle fregagioni è proprio de Barbieri, ò altro ministro, non però da loro deuono esser ordinate, ne si possono ordinare senza carico di conscienza, & pregiuditio dell'honor loro, e tal volta danno del patiente, essendo questo esercitio molto difficile, e degno d'esser ben considerato, non solo da mediocre mà da eccellente Fisico: perche le fregagioni sono di diuerse specie, & à diuersi effetti & intentioni ordinate, cioè leggiere, graui, e forti e però la cura del diligēte Barbiere farà, essendogli dal signor Fisico ordinate le fregagioni, quando così assolutamente li farà detto, acciò mostri accortezza: & intelligenza in dimādar al signor Medico di qual sorte e qualità deono essere tali fregagioni, e così nō errarà: perche si come vna specie de fregagioni può giouare ad vn effetto, così può ācho nuocere ad vn altro. E per dar qualche notitia al lettore delle sudette fregagioni, e ꝑ nō parer ch'io parli di propria testa, e senza autorità li dico che per lōgo essercitio ho osseruato, & imparato da ualēt'huomini, che le fregagioni possono essere di tre sorti, come m'ha mostrato per l'authorità di Galeno, al II. libro della cōseruatione del la sanità al iii. capo doue dice: che alcune fregagioni sono dure, alcune molle, & alcune mediocri: e nel I. del detto lib. al iii. ca. dice, due sorti de fregagioni si trouano, vna si chiama rotōda, e l' altra retta: poi soggionge l'effetti, che le dette causano: la rotonda rende il corpo duro, lo condensa, lo retira, e constringe: e così il corpo resta più gagliardo, e robusto: la retta rarefa il cor-

po, lo

po, lo relassa,lo fa molle, e lo risolue. Considera donque bene, quanti contrarij effetti son questi.Però bisogna grand'auuertenza in eseguirle; per tanto uolendo, ch'il corpo resti condensato, e non uenga à rellasarsi, ò altro effetto contrario si produca contra l'intention del signor medico, e bisogno del patiente è necessaria la frittione dura:ma nel quinto libro al quarto capo fa vn'altra diuisione, se bene vna non contradice all'altra:e dice vna sorte de frittione si chiama dura, e l'altra si chiama molle: alla dura il corpo resta, come fosse legato: alle molli si soglie: i quali son contrarij effetti: la mediocre fa augmentar la carne.E delle fregagioni parlando Hippocrate, disse che la lotta, e le fregagioni sono specie d'essercitio, il qual si manifesta più nelle parti esterne del corpo, che nelle interne.Però malamente vsate, inducano stracchezza, e fatica. E per esser state ritrouate, ò per riscaldar la carne, ò fortificarla, ò per accrescerla, si deue auuertire,che quando nel farle ne seguisca contrario effetto,ne deue esser fatto consapeuole il medico: acciò che colui che le fa non manchi d'auuertenza. Nuotasi da Hippocrate che le fregagioni, fatte con l'oglio, ò acqua, non permettano, che la carne si riscaldi molto, anzi si facci molle: e le fregagioni asciutte, e fatte, come di sopra è detto, uniuersalmente riscaldano la carne,riceueno,& tirano l'humidità; che sta ferma nel uentre. Eccoui diligenti lettori, quel tanto, che con breuità ho possuto auertire in questa materia:e mi son sempre forzato osseruar drittamente l'ordine de' signori Medici, per non errar, in far le fregagioni: è così stimo, ogn' uno deuer fare, per giouar all'infermo, e per fuggire ciò, che l'infermità può causare. Ogni uolta donque che haurete per ordine del signor Fisico le sorti,& qualità delle fregagioni, quelle douete fare: e se accade danno al patiente, sarete escusati appresso à Iddio, e al Mondo. E ciò basti per auertimento: e mi perdonarete, se ad altra parte sia passato troppo auanti.

Breue discorso dei i vesicatorij. Capo. XLIII.

RESTARIA dire qualche cosa per auuertimento de i vessicatorii quali ben spesso, e à molte infermità vēgono ordinati da i signori Medici. Ma per non parer voler dir più oltre di quel c'ho promesso, & è stata la mia intentione la passarò breuemēte. Dicendoli solo che l'operarii deuono molto bene intēdere da' signori Medici in che parte si deue fare il vessicatorio, e quanto spatio deue occupare, e quanto tēpo ui ha da stare sopra, acciò nō si faccia errore, in farlo fuora del luogo, doue bisogna, ouero in occupar troppo luogo della parte, doue se ha à fare acciò non si faccia piaga troppo grāde: e così il tempo che vi ha da stare, acciò per troppo non malignasse: come molte volte mi son trouato veder tali casi, ne i quali per inaduertenza d'alcuni è stato maggior il male causato da i vessicatorii, che nō era il male, per il quale furono ordinati: e dico che mi son trouato poi per remediar, e son stato forzato con consiglio di medico venir al fuoco actuale, per esser le parti, doue eran fatti tali vessicatorij, mortificate, e come dicono, estiomenate, come ancho spesso sole auenire ne i rottorii, fatti con foco morto: il che manco si deue fare senza consiglio di valente medico, e ch'il corpo sia ben purgato. Questi vessicatorij, detti da Hippocrate vstioni, anticamente erano in tanta osseruanza che rara malatia accadeua nel corpo dell' huomo, che cō l'vstioni non fosse medicata. Vsauano dico per l'ustioni il ferro, il legno, la leggier stipula, il fongo, il lino, e la vite accesa: e dell'vstioni si seruiuano ò nelle parti offese, ò in quelle, che fossero cagione dell'offesa. Ma perche le parti, ò sono carnose, ò neruose, ò ossose: nelle parti carnose vsauano il ferro, e nelle neruose, & ossose il fungo: ma auertisci che nelle parti carnose se l'ustione non gioua, fatta in superficie, è bene à farla profonda, e con molte vstioni. Quelle dell'ossa, e de nerui facendosi con i funghi sempre saranno in superficie: e queste son quelle, che si fanno cō li vessicatorij. Oltre considera, che son differenti le parti, e

ti, e le debole: acciò che l'vstione non habbia da nuocere: per che la lesione nelle parti forti, è più pericolosa, che nelle parte deboli. Bastaui questo per hora: acciò io non uenga ripreso de prosuntione, intrando più auanti di quel, che conuiene.

Conclusione dell'opera. Capo. XLIIII.

ECco che già secondo le mie forze, ho dato fine à quel tanto che nel principio de i miei discorsi ho promesso; nel che ho ragionato, nõ acciò superbamẽte dimostri, gl'altri insegnare, ma per dire il mio parere intorno alle materie sudette. E tutto questo voglio, che se drizzi à bon fine, cioè ad utilità commune di quei che sono desiderosi far la nostra professione: e però non uoglio esser tenuto per arrogante, e prosontuoso se io alle uolte in questo mio ragionamento ho contradetto ad alcuni, che altro da me sentono, tãto nel modo di sanguinare, applicar sanguisughe, ventose, far frittioni, e vesicatorii, quanto ne gl'auuertimenti, che in tali operationi ho dichiarato douersi osseruare: perche sempre mi riserbo à meglior giudicio: & il mio contradire non è per annullare le loro opinione, ma per dichiarare ciò che la ragione m'ha posto innanzi gl'occhi. E certo se altrimente pensasse di fare, farei contrario alla sentenza di Solone, il quale dimandato da un contadino, se si doueria opporsi ad vn'altro suo simile, cõ cui litigaua, gli rispose: hai tu ragione di far questo? se l'hai litiga modestamente, per mostrarla, se non l'hai, sta quieto, e non parlare. In uero io sempre mi rimetterò à meglior opinione: e come adesso parendomi le mie raggioni valide, e constanti, dico non scostarmi già mai dalla verità, così quando mi saran dati megliori, e con più uigore, le mie lasciando, à quelle me accostarò. Tale è la potenza della verità, che non solo nasce dalla bocca, di chi li contradice, ma tira coloro, che li son stati pertinacissimi nemici. Si che cõcludẽdo, dirò à questo proposito quei versi di quel Poeta.

Hà tanta forza il vero, che le lingue
False à se tira, & il contrario estingue.

IL FINE.

De Hilario Sinibaldi da Morro de jesi